



# IAPIGIA

ORGANO DELLA  
R. DEPUTAZIONE  
DI STORIA PATRIA  
PER LE PUGLIE. . .



.. . NUOVA SERIE .. .



# I A P I G I A

Organo della R. Deputazione di Storia Patria per le Puglie

*Direttori:* LEONARDO D'ADDABBO - GENNARO MARIA MONTI

*Comitato di Redazione:* R. Bartoccini - G. Gabrieli - G. Petraglione  
V. Ricchioni - G. Serrilli - F. Stella Maranca

M. Gervasio - *Segretario di Redazione*

ANNO XII

FASC. I

## SOMMARIO

L. BERNABÒ BREA, <i>Menadi Tarentine - Lekythos apula del Museo di Genova</i> . . . . .	pag.	5
F. SCHETTINI, <i>In margine ai recenti scavi di Canne</i> . . . . .	»	15
G. CARANO DONVITO, <i>La Puglia nel Risorgimento</i> . . . . .	»	25
L. DE SECLY, <i>Saggio intorno alla Storia della cultura in Terra di Bari, nell'ultimo cinquantennio</i> . . . . .	»	34
S. PANAREO, <i>Pugliesi schiavi in Tunisi</i> . . . . .	»	51
<i>Bollettino Bibliografico</i> a cura di G. Petraglione . . . . .	»	58
<i>Riguarda:</i> Salvatore Savastio - D. T. Leccisotti - Francesco Giordani - Ernesto Pontieri.		
<i>Notiziario</i> a cura di G. Petraglione . . . . .	»	62
<i>Atti della R. Deputazione</i> . . . . .	»	67

I A P I G I A si pubblica in fascicoli trimestrali di circa 120 pagine, con illustrazioni nel testo.

## PREZZI DI ABBONAMENTO ANNUO

*Italia L. 30 - Estero L. 45*

*Un fascicolo separato: L. 8 in Italia e L. 13 per l'Estero.*

I cambi vanno spediti alla « R. Deputazione di Storia Patria per le Puglie » - Bari (presso il Museo Provinciale).

Per gli abbonamenti e per quant'altro concerne l'amministrazione rivolgersi alla

**Casa Editrice Grand'Uff. ALFREDO CRESSATI - Bari**  
*Via dei Caduti Fascisti, 15 - Telef. 13 509 - C. C. Postale 13/835*

I manoscritti e le bozze di stampa devono essere indirizzati al prof. **Michele Gervasio, Museo Provinciale (Ateneo) Bari.**

I libri e gli opuscoli per recensioni devono inviarsi sempre in doppio esemplare.

*Gli abbonati alla Rivista saranno considerati Soci della R. Deputazione di Storia Patria, e avranno diritto di acquistare, con rilevante sconto, le importanti pubblicazioni del nuovo Ente, tutte riguardanti studi, documenti, monografie d'argomento pugliese.*

# I A P I G I A

ORGANO DELLA R. DEPUTAZIONE  
DI STORIA PATRIA PER LE PUGLIE

NUOVA SERIE  
ANNO XII  
(1941 - XIX)



BARI  
GRAND'UFF. ALFREDO CRESSATI  
EDITORE-TIPOGRAFO  
1941-XIX

## MENADI TARENTINE

### LEKYTHOS APULA DEL MUSEO DI GENOVA

---

Nel museo civico d'Archeologia Ligure di Genova Pegli si conserva una piccola lekythos ovoidale con decorazione a rilievo (1), su cui ritengo opportuno soffermarmi sia per la singolarità del tipo ceramico, sia perchè essa porge occasione ad alcuni confronti ed osservazioni di qualche interesse (fig. 1 e 2).

È una lekythos dello stile di Gnathia (2). L'argilla, la vernice, la decorazione sovrapposta, la forma del piede attestano con sicurezza la sua appartenenza a quella nota classe di vasetti, quasi sempre di piccole dimensioni, che si ritrovano con tanta frequenza nelle necropoli apule e specialmente a Taranto. La forma è assai frequente in questi vasi, come pure sono frequenti in essi la decorazione a viticci sovrapposti bianchi e gialli, con fiori campanati, ascendenti in due rami ai lati di una figura mediana (3), e la zona di linguette bianche alla base del collo.

---

(1) N. inv. 1174. alt. 0.168, misure della placca con rilievo:  $0.101 \times 0.052$ , ricomposta da numerosi frammenti con ritocchi moderni abbondanti specialmente nei viticci di destra. Provenienza ignota. Faceva parte della collezione di S. A. R. il Principe Odone di Savoia, da lui lasciata alla città di Genova nel 1866.

(2) Sulla ceramica detta convenzionalmente di Gnathia, non esiste ancora nessuna trattazione d'insieme. Oltre ai vecchi studi del PATRONI, *La ceramica antica dell'Italia Meridionale*, 1896, p. 145 e seg. e del PICARD in « Bull. Corr. Hell. » 1911, p. 177 seg. vedi PFÜHL, *Malerei und Zeichnung der Griechen II* (1923) p. 111 e seg., ma più specialmente i pochi accenni del QUAGLIATI, in « Not. Sc. » (passim) a proposito di rinvenimenti nella necropoli di Taranto e nell'Apulia. Il Quagliati giustamente riteneva che lo stite detto di Gnathia, apparisse fino dal IV sec. a. C. assumendo grande divulgazione nel secolo seguente. (« Not. Sc. » 1906, p. 468).

(3) Questo motivo si ritrova in un gran numero di vasi del museo di Taranto, tutti ancora inediti. Fra quelli analoghi di altri musei già pubblicati vedi p. es. ROMANELLI, *C. V. A. Lecce fasc. IV D. s. tav. 6, n. 3 e 4.*

Del tutto insolita è invece la decorazione plastica della nostra lekythos, costituita da una lastra di terracotta applicata sulla parte anteriore del vaso, portante a rilievo la figura di una me-

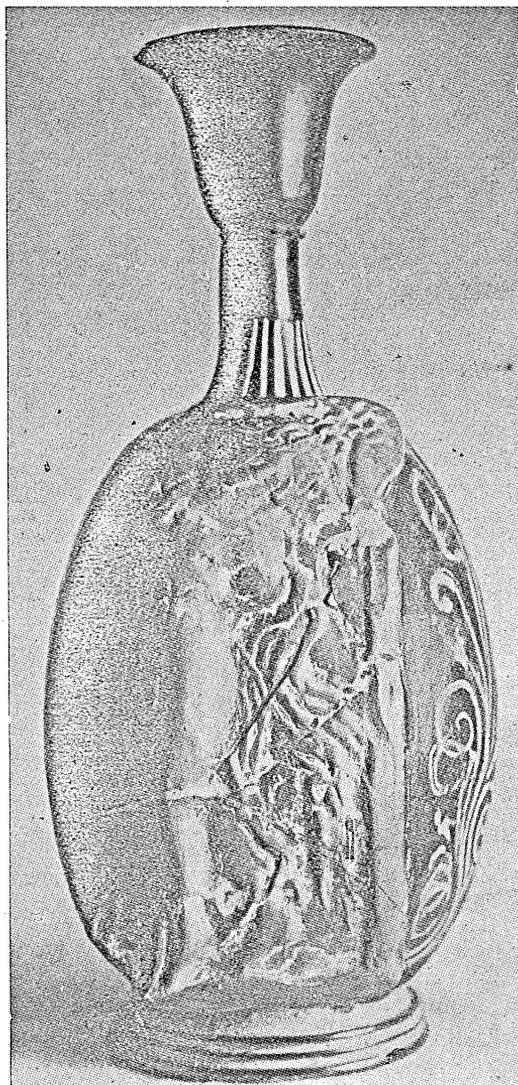


Fig. 1

nade danzante sulla punta dei piedi, che nell'estasi orgiastica rovescia all'indietro la testa con capelli aruffati, al di sopra della quale alza il braccio destro, mentre regge il tirso con la sinistra

portata all'indietro, sulla quale ha gettato lo himation, che cade svolazzando in due lembi. Il sottile chitone, aderente al corpo in modo da rivelarne ogni forma, termina all'estremo con pieghe ondegianti, è cinto alla vita, e cade dalla spalla sinistra lasciando nudo il seno corrispondente.

Non ostante la cattiva conservazione della placca, sono ancora visibili in essa le tracce della originaria policromia (bruno

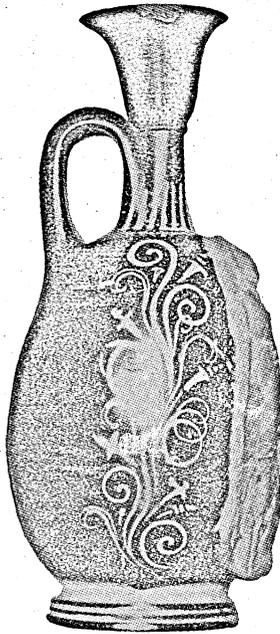


Fig. 2

nei capelli, grigio nel fondo), che non era applicata direttamente sull'argilla, ma su una ingubbiatura bianca che si conserva negli incavi delle pieghe.

La derivazione da un prototipo metallico per la figura della nostra menade è evidentissima e si ha l'impressione di trovarci dinnanzi ad una copia fedele, se non di fronte ad una vera riproduzione meccanica, di una lamina di metallo lavorata a sbalzo.

E poichè la classe ceramica cui il nostro vasetto appartiene ci ha condotto verso l'Apulia, al nostro pensiero si affacciano le belle lamine bronzee, ormai da tempo rivendicate all'arte Taren-

tina (1), quali le due da Palestrina a Villa Giulia (2), le paragnatidi dell'elmo di Siris al British Museum (3) ecc.

La nostra lekythos appartiene quindi a quella classe di monumenti ceramici apuli che direttamente imita la metallotecnica, di cui le pissidi sono forse i rappresentanti più belli e più noti (4).

Un esame stilistico del nostro rilievo mette in evidenza la stretta affinità di esso con le opere di toreutica del gruppo ora ricordato, ed in particolare con la lamina di Palestrina in cui è raffigurato un duello fra un greco e una Amazzone (5) (fig. 3).

Non è chi non veda la profonda analogia dei panneggi, specialmente se si confronti lo himation che scende in due lembi dal braccio teso della menade, con i drappi che cadono dal braccio sinistro dell'amazzone e dal ginocchio del suo avversario.

Si hanno gli stessi svolazzi ondeggianti con fini pieghe parallele a dorsi piatti, talvolta rovesciati, e con estremità baroccammente arricciate in cui il senso decorativo prevale sull'andamento logico dei panneggi.

Simile è anche la forte torsione della figura sul proprio asse. Essa infatti si volge non verso il lato della gamba arretrata, secondo uno schema antico che porta ad una frontalità più completa rispetto all'osservatore, ma al contrario verso il lato della gamba avanzata dando luogo a quel « movimento a vite » che spesso ricorre nelle figure danzanti, specialmente di satiri e menadi del primo ellenismo (Menadi di Berlino, Satiri di Villa Borghese e di Pompei) (6).

Senza dubbio l'origine di questo movimento così vivace della figura che spezza qualsiasi frontalità e si volge libera nello spazio risale all'arte di Lisippo a cui si è spesso attribuito l'originale della menade danzante di Berlino che è forse la prima figura in cui questo nuovo schema si afferma (7). Comunque esso è motivo che dall'arte matura lisippea è entrato di buon'ora nel mondo

(1) RUMPF in « Röm. Mitt. », 1923-24, p. 470 e seg.

(2) DELLA SETA, *Museo di Villa Giulia* (1918) n. 13221 e 13220, pp. 451 452 e tavv. LVIII-LIX. WUILLEUMIER, *Le trésor de Tarente* (1930) p. 117 e tav. XV, n. 1 e 2. HILL, in « Studi Etruschi », XII (1938) p. 273 seg.

(3) WALTERS, *Cat. Br. Mus.*, n. 285 tav. VIII; WUILLEUMIER, op. cit., p. 120 e tav. XV n. 3 e 4.

(4) WUILLEUMIER op. cit., p. 81 e seg.

(5) DELLA SETA, op. cit., p. 452 e tav. LVIII. WUILLEUMIER, op. cit., tav. XV n. 2.

(6) WINTER, *Kunstgeschichte in Bildern*, tav. 343, n. 1 e 2 e tav. 368, n. 3.

(7) JOHNSON, *Ljsippos*.

tarentino e, attraverso questo, in quello apulo. Lo si ritrova infatti, oltrechè nei nostri rilievi, anche su vasi dipinti<sup>(1)</sup> e in una magnifica statuetta in pietra tenera del museo di Taranto recentemente ricomposta da vari frammenti che mi accingo a pubblicare.



Fig. 3.

Si aggiunga a conferma della parentela stilistica, la grande somiglianza sia nel movimento della parte superiore del corpo e del braccio destro, sia nel modo in cui il chitone cade lasciando scoperto un seno, fra la nostra menade e le figure amazzoniche della lamina suddetta e di una delle paragnatidi dell'elmo di Siris.

(1) Vedi p. e. anfora da Ruvo a Napoli con furore di Licurgo REINACH, *Rep. des vases*, I, 125 B, ecc.

Si ha forse nella menade l'impressione di un più forte naturalismo, e di una maggiore morbidezza, ma ciò può essere dovuto alla differenza della materia e allo stato di conservazione della superficie.

Allo svolazzare barocco dei panneggi e alle posizioni che reagiscono fortemente alla frontalità corrisponde in questo gruppo di figure l'espressione fortemente patetica dei volti nei quali l'impronta scopadea è sempre dominante.

Queste considerazioni inducono ad escludere senz'altro la datazione troppo alta proposta dal Rumpf (1), che assegnava le opere sopra ricordate alla prima metà del IV secolo, mentre d'altra parte non vedo, che vi siano elementi per abbassarla fino al III secolo, come altre volte è stato supposto.

In realtà, se il tipo del panneggio dimostra una generica discendenza da quello che è caratteristico dell'arte di Timotheos, vi è in esso un nervosismo molto più esagerato e sconvolto. Le pieghe che in quello si gonfiano con maggiore ampiezza si frastagliano qui, specialmente agli estremi, in una quantità di riccioli contorti, dall'andamento spesso irrazionale, che risponde solo allo scopo di accentuare al massimo il movimento delle figure. Vi è in questo gruppo di opere tarentine, un barocchismo irrompente, una tendenza all'esagerazione, che si manifesta in ogni elemento, i quali ci attestano già il trionfo dell'ellenismo.

Nel suo pregevolissimo studio sull'arte funeraria tarentina il Klumbach (2) ha distinto nella massa di tali sculture parecchi gruppi stilistici, che ha datato con sicuri riferimenti. Fra essi quello con cui le nostre opere presentano la più stringente analogia è il gruppo da lui definito dello « stile svolazzante » (3) di cui i noti rilievi della collezione Scheurleer dell'Aia (4) e quello della collezione Hirsch di Ginevra (5) sono i principali esponenti. Gli elementi lisippeï che egli vi riscontra, come le proporzioni dei corpi, il modo in cui le figure sono girate e il conseguente accrescimento del senso spaziale, rispetto alle opere più antiche, come pure il maggior pathos

(1) op. cit., pp. 469 e 475.

(2) KLUMBACH, *Tarentiner Grabkunst*, Gryphius, Reutlingen, 1938.

(3) Ivi p. 71. Vedi anche le mie osservazioni a proposito di una metopa recentemente scoperta in *Le Arti*, II, fasc. II, p. 61 e segg.

(4) Ivi nn. 13, 14, 16 tavv. 3 e 4. (ora ad Amsterdam Allard Pearson Museum).

(5) Ivi n. 15 e tav. 4. (ora al museo di Cleveland).

che le anima, e d'altra parte il fatto che le stesse caratteristiche di panneggio si ritrovano nel vaso dei Persiani (1), e in altri vasi



Fig. 4.

attribuiti alla mano dello stesso maestro di quello (2), gli consentono di datare il gruppo nell'ultimo trentennio del IV secolo.

(1) F. R. tav. 88.

(2) F. R. tav. 89.

La più forte accentuazione di questi caratteri e specialmente di quelli riguardanti i rapporti della figura con lo spazio, la caratteristica torsione a vite di essa, ci portano in una fase molto avanzata di queste stesse tendenze per cui una datazione all'ultimo decennio del IV secolo o al massimo ai primi di quello successivo sembrerebbe molto probabile.

Non vi è infatti ancora traccia di quelle nuove tendenze che si sono venute manifestando nei primi decenni del III secolo a cui già fa accenno lo Scheurleer (1) che spero di poter presto mettere in evidenza attraverso un cospicuo numero di sculture in pietra tenera.

Il tipo della menade danzante nell'estasi dionisiaca, quale appare nella lekythos genovese ebbe un particolare favore nell'arte tarentina, ove durò a lungo.

È nota la sua origine in Attica alla fine del quinto secolo; con tutta la verosimiglianza si attribui a Callimaco (2) la paternità di quelle menadi danzanti, che la scultura neoattica si compiacque molte volte di riprodurre, e la pittura vascolare dello stile di Meidias conobbe tipi non molto dissimili (3).

Il motivo quasi appena sorto trovò buona accoglienza in Italia e ne è notissima derivazione la magnifica menade che orna il cratere a volute da Ceglie con feste Carnee (4) (fig. 4).

Un altro esempio, sebbene in una sfera artistica di tono minore, nella ceramica apula è offerto da un cratere a campana proveniente da Rudiae, ora nel Museo Provinciale Castromediano di Lecce (5), in cui fra due satiri, uno con timpano, l'altro con tirso è una menade di un tipo che richiama da lontano la danzatrice di Ceglie. Vestita di un sottile chitone svolazzante, che lascia trasparire tutte le linee del corpo, rovescia sulle spalle il capo, con chiome cinte da un opistosphendone, e regge nella destra il tirso.

(1) *Beiträge zur tarentinischen Kunstgeschichte*, in « Critica d'Arte », 1937, p. 215 e tav. 151 fig. 19.

(2) L'ipotesi dovuta al FURTWÄENGLER, *Meisterwerke d. griech. Plastik*, p. 202, fu ripresa dal RIZZO in *Thiasos*, (Roma 1934) p. 38 seg.

(3) A proposito del frammento in pietra tenera, di cui parla il KLUMBACH (op. cit. p. 59), questi notava la somiglianza di tipo con una delle menadi che decorano la hydria di Karlsruhe con giudizio di Paride (F. R. tav. 30) attribuita al « Pittore di Meidias » (BEAZLEY, *Att. Vas.*, p. 499 n. 3).

(4) WUILLEUMIER, « Rev. Arch. », 1933 II, p. 1; RIZZO, *Thiasos*, p. 33, fig. 20; TRENDALL, *Frühitaliotische Vasen*, Leipzig 1938 p. 24 e tav. 24.

(5) C. V. A. Lecce fasc. II, IV, D. r. tav. 18 n. 6.

Nel collo di un rhyton fittile a testa d'ariete del Museo Nazionale di Napoli è, insieme ad altre figure, una menade danzante, che, oltre al fatto di essere a rilievo, presenta con la menade di Genova anche grande somiglianza nel movimento. Ne differisce



Fig. 5.

però l'abbigliamento che è qui un solo himation, che essa alza col braccio destro al di sopra del capo, ma il tipo del panneggio è molto simile (1).

(1) A. LEVI, *Le Terracotte figurate del Mus. Naz. di Napoli*, n. 332 p. 78 e fig. 67. WUILLEUMIER, op. cit., p. 89 c. c. a. e tav. XIII-2.

In una situla bronzea del Museo di Boston (1), che stilisticamente rientra nello stesso gruppo di opere di toreutica da noi sopra ricordate, si ritrova un tipo di menade, molto affine a quello della lekythos genovese, ma in movimento inverso, poichè, essendo essa rivolta verso destra, afferra con una mano abbassata all'indietro un lembo della veste, mentre con la sinistra regge il tirso.

L'appartenenza della situla all'arte di Taranto, già supposta dal Pernice (2) e dimostrata dal Rumpf (3) e dal Wuilleumier (4), trova, se ancora ve ne fosse bisogno, una ulteriore conferma nel fatto che la figura della menade in essa effigiata si ritrova con pochissime varianti in un piccolo frammento di rilievo in pietra tenera del Museo di Taranto (5), proveniente, senza dubbio dalla decorazione di uno dei tanti monumenti della necropoli di quella città, essendo un prodotto tipicamente locale. È un piccolo frammento che misura m. 0,097  $\times$  0,085 in cui si conserva solo la parte superiore della menade, col capo rovesciato all'indietro, le chiome sciolte, il chitone che scende dalla spalla destra lasciando nudo il seno corrispondente e il braccio sinistro proteso.

In queste tre ultime figure più tarde come in quella della lekythos genovese il movimento si accresce e si esagera rispetto a quello delle opere che ancora appartengono al quinto secolo o che dipendono direttamente da prototipi di quel tempo.

Sulla classica compostezza del quinto secolo è ormai passata l'onda tempestosa del genio di Skopas, che ha agitato di una nuova vita ogni figura e anche le menadi tarentine risentono del nuovo pathos, di cui vive la loro maggiore sorella del Museo di Dresda (6).

LUIGI BERNABÒ BREA

(1) NEUGEBAUER, *Bronzegerät des Altertums*, tav. 22. 2. e WUILLEUMIER, *Le trésor de Tarente* p. 127 e tav. XVI-1.

(2) « *Jahrb.* », XXXV (1920) p. 91 e fig. 6.

(3) *Loc. cit.*, p. 473.

(4) *Loc. cit.*

(5) KLUMBACH, *op. cit.*, n. 37 tav. 7 e p. 59. (Lo riavvicina alla situla di Boston e all'hydria midiaca di Karlsruhe).

(6) TREU, *Mélanges Perrot*, p. 317 seg.; « *Dresdener Jahrb.* », 1905 p. 7 seg. COLLIGNON; *Scopas et Praxitéles*, 1907, p. 36 e seg.; WINTER, *op. cit.*, tav. 306, n. 4.

## IN MARGINE AI RECENTI SCAVI DI CANNE

---

In questa stessa Rivista, nello studio sui « Nuovi scavi di Canne », si è trattato anche del rinvenimento di un diroccato ambiente a pianta quadrata, a pié della collina di S. Mercurio, e si è posta adeguatamente in evidenza la sua importanza nel campo delle ricerche archeologiche che si vanno compiendo sul suolo cannense (1).

Per aderire alle cortesi premure di questa Rivista ed anche per lasciare memoria di alcune osservazioni fatte direttamente sui ruderi appena venuti alla luce, prima che l'opera dissolvitrice del tempo li privi di qualche interessante particolare, omettendo la chiara descrizione già fatta dal prof. Gervasio, torniamo sull'argomento senza alcuna pretesa, convinti di adempiere un preciso dovere.

### **L'ambiente rispetto all'andamento del terreno.**

Attraverso lo scavo si è potuto constatare la verginità del terreno adiacente ai fianchi ed alla parete terminale dell'ambiente; la qual cosa dimostra che, in prossimità della costruzione, non sono stati effettuati attraverso i secoli particolari spostamenti del terreno.

L'andamento naturale del suolo su cui sorge la costruzione è degradante da Sud verso Nord. Su questo suolo, notevolmente scosceso, era naturale edificare incastrando parzialmente nel terreno la costruzione e rivolgendone la facciata a Nord.

Così è avvenuto (fig. 1). Ce lo dimostra il fatto che la risega di fondazione fu lasciata sui muri laterali oltre che su quello ter-

---

(1) « Iapigia », Anno X 1939-XVII, fasc. II, pp. 140-41-42-44.

minale e solo esternamente (1) (fig. 2). Essa su questo ultimo muro è larga circa cm. 18 ed è più larga di quella lasciata lungo i muri laterali. Si noti, inoltre, che lo spiccato del muro di facciata è più basso di quello della parete terminale di un metro e settanta centimetri circa.

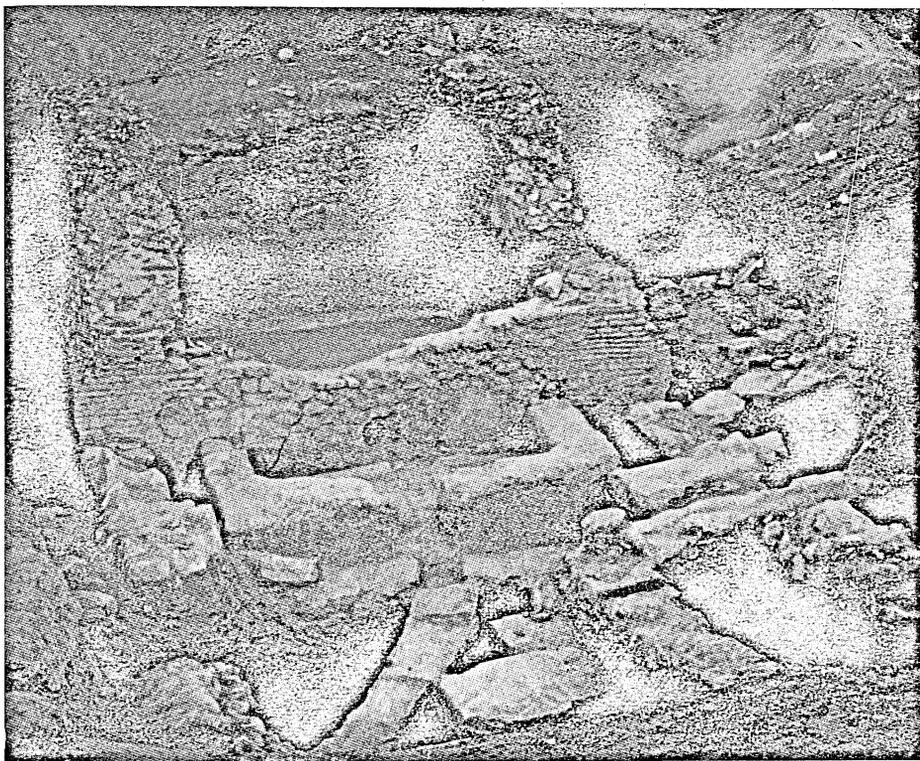


Fig. 1.

Pur tralasciando altri elementi di minore importanza, la considerazione di questa quota, insieme alle precedenti osservazioni, è sufficiente a farci determinare con una certa esattezza il piano di calpestio antistante la costruzione ed a darci conferma che si tratta di un ambiente semi-interrato.

---

(1) Nella planimetria fig. 2 la risega è indicata con un segno sottile ed irregolare; essa, di lunghezza variabile, si restringe fino a scomparire in prossimità del muro di facciata.

### **La costruzione ebbe in origine destinazione sepolcrale (II secolo dell'Impero ?).**

Ci pare necessario mettere in evidenza quegli elementi strutturali e funzionali del ritrovamento i quali possono valere a dimostrare che la costruzione sorse come tomba del tipo a camera ben noto nella zona canosina. I quattro muri, dello spessore di cm. 60, sono costituiti principalmente da pietrame informe e ciottoli frammisti a spezzoni di laterizio con abbondante malta e con minutissimi detriti di coccio. Essi, costruiti adunque con materiale proveniente da precedenti costruzioni, data l'irregolarità del pietrame usato, sono rinsaldati fra di loro da cantonali in mattoni aventi regolari immorsature.

Questi cantonali di laterizi, indicati in pianta con un segno più marcato, insieme alla bontà ed alla notevole quantità di malta impiegata, sono indici sicuri della perizia del costruttore, che nella parete rivolta a NE, in un certo tratto, al di sopra della risega di fondazione, si esibì persino in un esempio di muratura tessuta a spina, impiegando grandi frammenti di cotto uniti a pietrame (fig. 3).

Di questa particolarità costruttiva non si conoscono esattamente le origini, ma si ritiene comunque che l'«opus spicatum» risalga ad una età remotissima e forse alla preistoria.

Sappiamo ancora che all'epoca augustea venne usato unicamente nei pavimenti, ma che si passò ad impiegarlo nelle mura al decadere dell'Impero romano — come fa fede la cinta di mura di Susa, ritenuta dei secoli dal IV al VI, la cui fattura, quantunque più raffinata, è molto simile alla nostra.

Questo tipo di fabbrica si conservò per tutto il mediòevo, sempre per necessità e speculazioni tecnico-economiche, unite, come particolarmente presso i Romani, a scopi decorativi.

Nel nostro caso, è presumibile che il materiale di cui disponevano i costruttori — pietrame appena sbozzato, spezzoni di laterizi ricavati da precedenti costruzioni e ciottoli arrotondati nel vicino Ofanto — abbia originato la necessità di tentare una tessitura muraria non solo più adatta alla eterogeneità del materiale, ma che limita anche l'impiego delle malte.

Dato che, come in ogni manifestazione umana, anche in questa maniera di costruire sono avvenuti una graduale evoluzione ed un perfezionamento che hanno origine nei tempi più lontani, e dato

che nella nostra costruzione l'« opus spicatum » s'incontra timidamente e solo in un tratto, siamo portati a credere che esso si debba far risalire ai primi secoli dell'Impero.

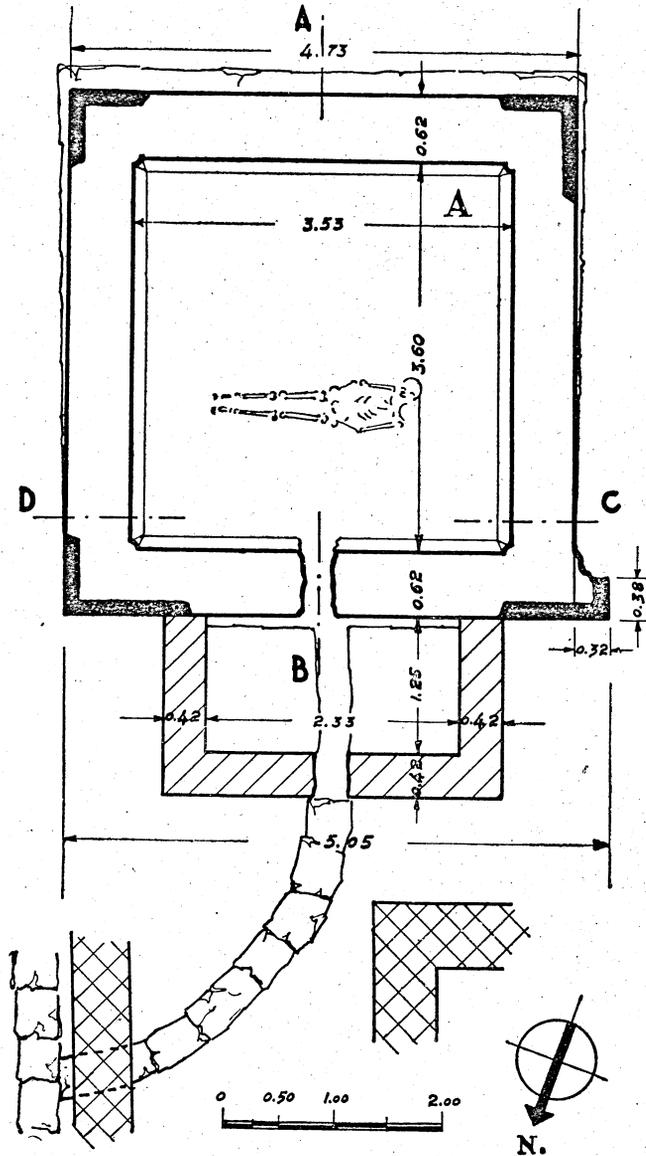


Fig. 2.

L'ambiente, come già scrisse il prof. Gervasio, doveva essere coperto da una volta a botte impostata sui muri N E e S O. La ragione per cui la copertura non fu poggiata sugli altri due muri fu, di certo, quella di controbilanciarne l'azione spingente con il naturale terrapieno fiancheggiante la costruzione. Tale soluzione lascia liberi i muri S E e N O; di essi, poichè il primo è interrato, l'altro, l'unico isolato, costituisce evidentemente la facciata. A proposito di questa ci intratterremo a rilevare un significativo elemento.

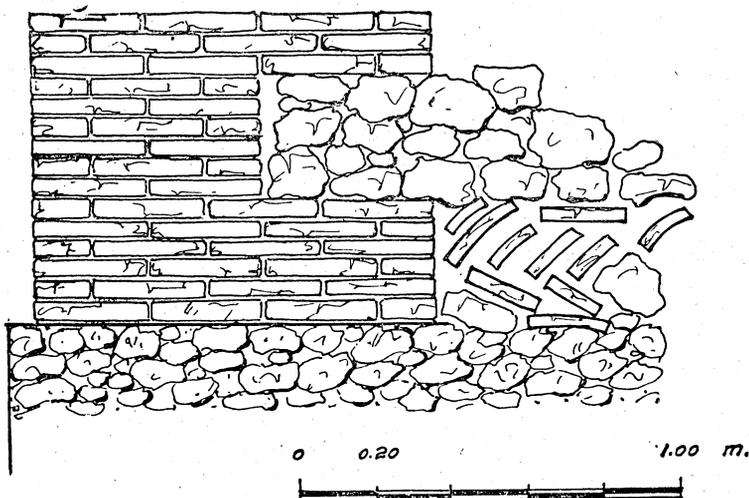


Fig. 3.

La costruzione, ad un primo esame, appariva come un ambiente completamente chiuso ai lati con l'accesso da un'ipotetica botola ricavata nella volta, come non mancano esempi di tombe nella regione pugliese. Ma perchè l'ipotesi fosse confermata da elementi validi e sicuri ci demmo ad esaminare più scrupolosamente quanto è rimasto del manufatto e specialmente quelle poche parti che potessero dirci qualche parola in merito alle nostre ricerche.

Anche questa volta ci venne confermata la convinzione che, in casi simili, bisogna essere pazienti e non stancarsi di chiedere al rudere che parli sia pure un fioco linguaggio fatto di monosillabi o di tenui indizi.

La logicità di rintracciare una qualunque apertura sulla facciata sembrava frustata dalla continuità della muratura superstite. Ma guardando attentamente il muro dall'interno, nell'angolo a destra dell'osservatore, all'altezza di m. 1,28 dal pavimento, notammo in sito ben conservati pochi filari di cotto delle dimensioni di cm.  $31 \times 31 \times 4$ .

Nella sezione di ricostruzione CD, mentre vengono determinati il sesto e l'altezza in chiave della volta, sono messi in evidenza i primi cinque filari orizzontali di cotto che partendo dalla altezza di m. 1,28 dal pavimento, raggiungono sempre orizzontalmente la quota d'imposta della copertura a m. 1,53, anche questa misurata dal pavimento (fig. 4). Da questa quota; altri otto filari di tegoloni delle stesse dimensioni dei precedenti, ma non tutti integri, poco accuratamente disposti, s'innalzano con andamento a raggiera, creando il peduccio di un arco, ormai distrutto e poco individuabile. Sull'esistenza di un arco, non vi è alcun dubbio, ma ciò che è arduo concludere è se vi era un arco a giorno oppure una lunetta interna.

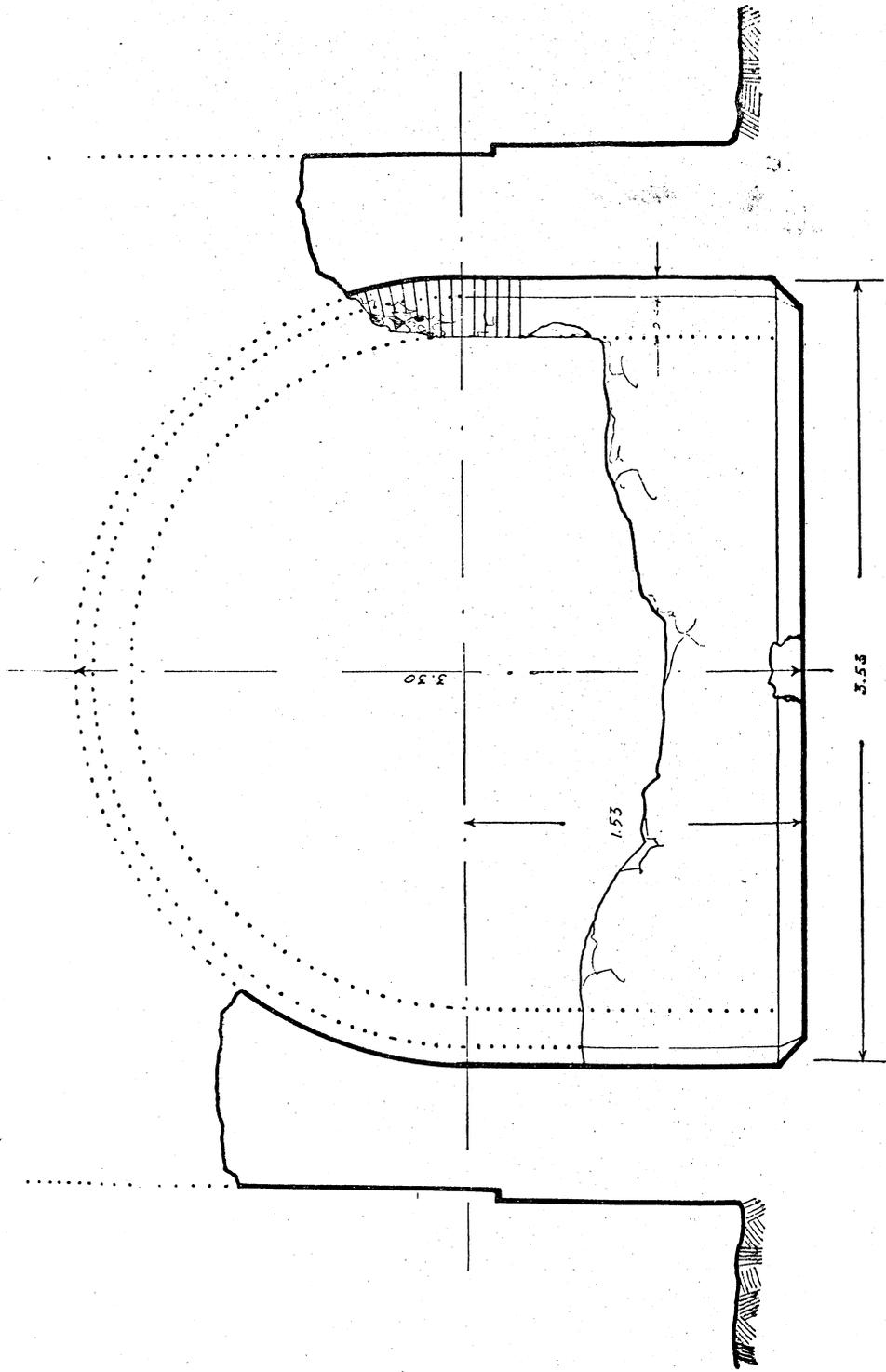
L'una o l'altra soluzione può essere accettata perchè entrambe rientrano nelle caratteristiche originarie di ambienti del genere, fosse tomba di un illustre personaggio o di una famiglia. A noi sembra, però, più probabile che l'arco delimitasse una lunetta interna della tomba, perchè il cantonale, largo 24 centimetri, su cui si impostano i primi corsi radiali dell'arco, ha una faccia vista di soli cm. 25 in corrispondenza della grossezza e tutti i mattoni terminano quasi in perfetto appiombo (fig. 5). Se l'arco, viceversa, fosse stato a giorno, avremmo notato le immorsature dei mattoni mancanti e comunque una diversa struttura muraria che avrebbe attraversato tutto lo spessore fino a raggiungere il filo esterno.

Potrebbe anche supporre che vi fossero impostati due archi affrontati, l'esterno più piccolo di quello interno, per creare la mazzetta, di cui, ad ogni modo, non avremmo elementi sufficienti per determinare la larghezza (1).

Comunque, però, l'altezza del davanzale che questa probabile apertura avrebbe dovuto avere: m. 1,50 circa rispetto al piano di

---

(1) Se l'arco fosse stato a giorno, avrebbe dovuto anche essere chiuso da un infisso ancorato nelle due ipotetiche mazzette tratteggiate nel grafico dimostrativo della fig. 5. Questo elemento, però, così ricostruito non si addice ad una tomba.



SEZIONE (-D)

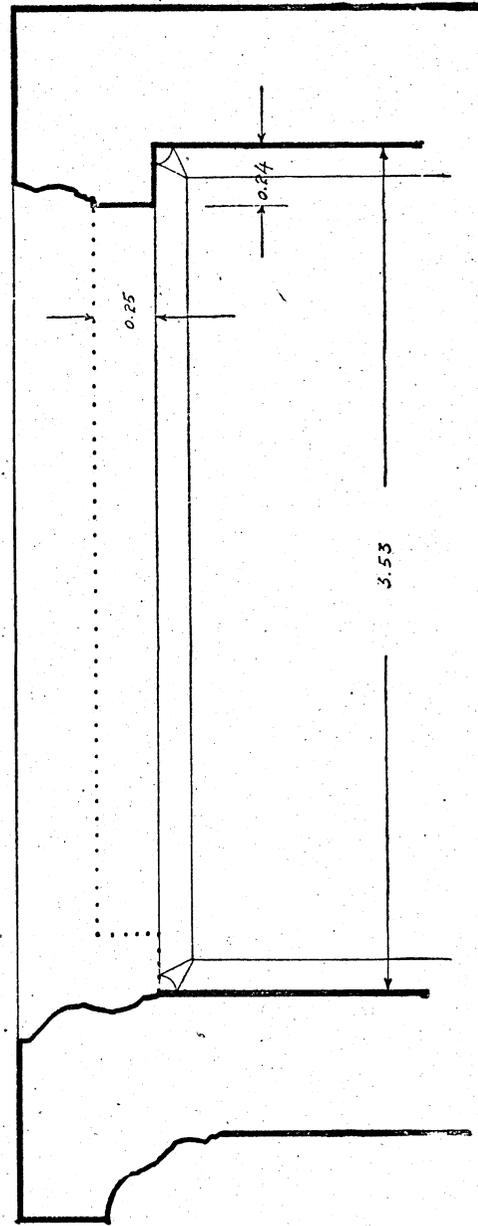


Fig. 4.

calpestio esterno e m. 1,28 rispetto al pavimento dell'ambiente, ci lascia molto dubbiosi nel ritenere l'ipotesi dell'arco a giorno come la più vicina alla verità e ci fa essere più inclini a pensare, come già si è detto, ad una lunetta (fig. 6).

Così come appare nella sezione CD, le proporzioni della supposta lunetta ci ricordano quelle delle nicchie dei colombari romani, per quanto queste ultime siano sempre più profonde per consentire l'appoggio delle urne. Ricordiamo ancora, più precisamente, gli arcosoli della primitiva arte cristiana finemente decorati da pitture e da stucchi. Mentre, però, questi nelle catacombe celavano sepolture, la lunetta che esaminiamo, data le sue caratteristiche, non poteva che avere una funzione puramente decorativa. Ci pare anche logico supporre che, data l'accuratezza con cui fu costruita la tomba e data la presenza della lunetta, il tutto potesse essere decorato e la nicchia costituire il centro dell'ornamentazione.

Pertanto, ravvisiamo in questa sepoltura un'eco dell'arte paleo-cristiana nonché delle progredite forme usate dalle sepolture romane.

L'ambiente è rivestito internamente d'intonaco dello spessore medio di cm. 2,5, intonaco che, con minuti detriti di laterizi, appare anche in alcuni punti dell'esterno: come sul muro di fondo e sul fianco destro in corrispondenza delle fondazioni, nel quale vi è intonacata tutta una striscia alta da 50 a 60 centimetri. Tale rilievo non ci significa che questi lati dell'edificio erano in vista perchè, come si è già dimostrato, l'ambiente fu semi-interrato, ma che probabilmente i costruttori vollero, per ovvie ragioni, impermeabilizzare accuratamente la tomba anche dall'esterno. All'interno, invece, l'intonaco non ha uno scopo meramente funzionale; infatti, se volessimo credere che esso fosse stato messo soltanto per evitare infiltrazioni o dispersioni di acqua, non ci sapremmo rendere conto della ricercatezza nell'eseguire i raccordi angolari delle pareti e del pavimento. Corduli di malta larghi 10 cm. con la faccia leggermente convessa coprono i quattro angoli formati dalle pareti e, come si nota nell'angolo A, salivano seguendo l'imbotto della volta, mentre in giro al pavimento lungo i muri corre un altro cordulo, che s'innesta perfettamente con i primi (fig. 2).

La perfetta esecuzione di questi raccordi, tale da escludere senz'altro che trattasi soltanto di espedienti necessari per rendere stagno l'ambiente, ci induce a riconoscere che la veste interna

della tomba fu originariamente ben ricercata e che l'intonaco è coevo della costruzione (1).

Tali accorgimenti tecnico-strutturali — dell'esterno per preservare la costruzione dall'umidità e dall'opera deleteria del tempo, e dell'interno per darle una dignità estetica — ci inducono a credere che essi, come in molti altri casi, furono dettati dal culto che i superstiti hanno sempre sentito di dovere ai morti, tanto più se teniamo presente l'importante nobile particolare dianzi discusso della lunetta quale elemento esclusivamente decorativo.

Fin dall'origine, dunque, fu questa una tomba più o meno sobriamente decorata.

### Particolarità. Successivo adattamento.

Di un ambiente come il nostro, largo m. 3,53, delimitato da muri dello spessore di cm. 60, era logico attendersi una facciata di m. 4,73, risultante dall'ampiezza del vano più lo spessore dei muri.

Viceversa, lo scavo praticato sull'angolo destro esterno del prospetto ci ha rilevato una particolarità inattesa.

In questo angolo, il muro si prolunga di cm. 32 così che risulta di m. 5,05. Tale prolungamento, realizzato con mattoni uguali a quelli usati negli altri angoli, termina con un perfetto spigolo e rientra di cm. 38 verso il terrapieno, interrompendosi irregolarmente; l'angolo che esso forma con il muro SO. della tomba, oltre ad essere raccordato sommariamente, risulta intonacato in qualche punto con la stessa malta adoperata su alcune parti del muro suddetto. Il cantonale così come si presentava ci fece supporre si trattasse di uno stipite della porta di accesso ad un eventuale ambiente, sicchè ci demmo a ricercare esternamente nel muro SO. della tomba almeno le tracce dell'imposta di una copertura. Non ci fu possibile riconoscerne alcuna; allargammo allora lo scavo fino a m. 3,20 dal muro, ma non incontrammo il

---

(1) In una delle camere degli Ipogei Lagrasta, scoperti di recente a Canosa, il soffitto è raccordato con le pareti, con molta più finezza che nel nostro ambiente, da sottili fasce di stucco.

Di questo importante complesso di tombe il chiarissimo prof. Gervasio parlerà al più presto in questa stessa Rivista.

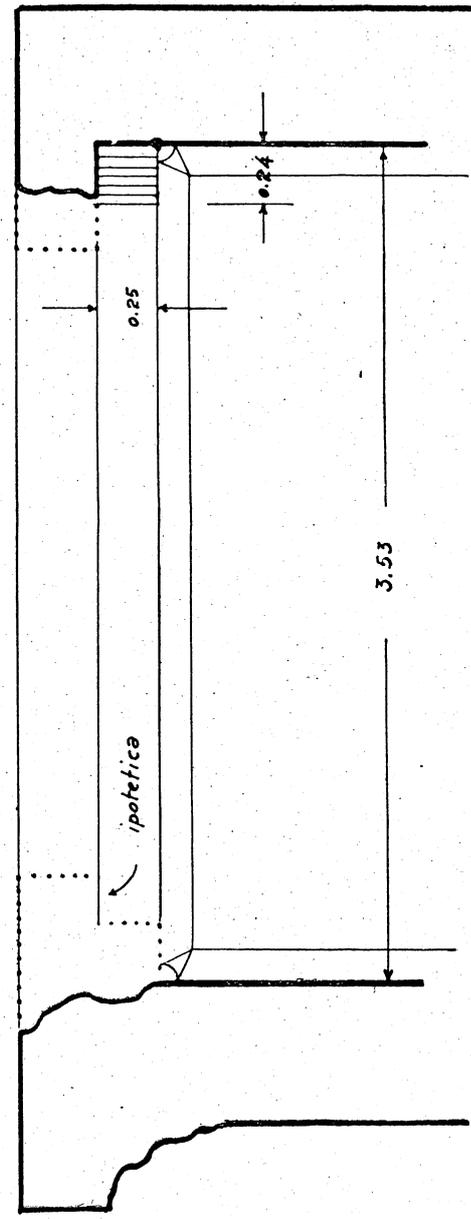
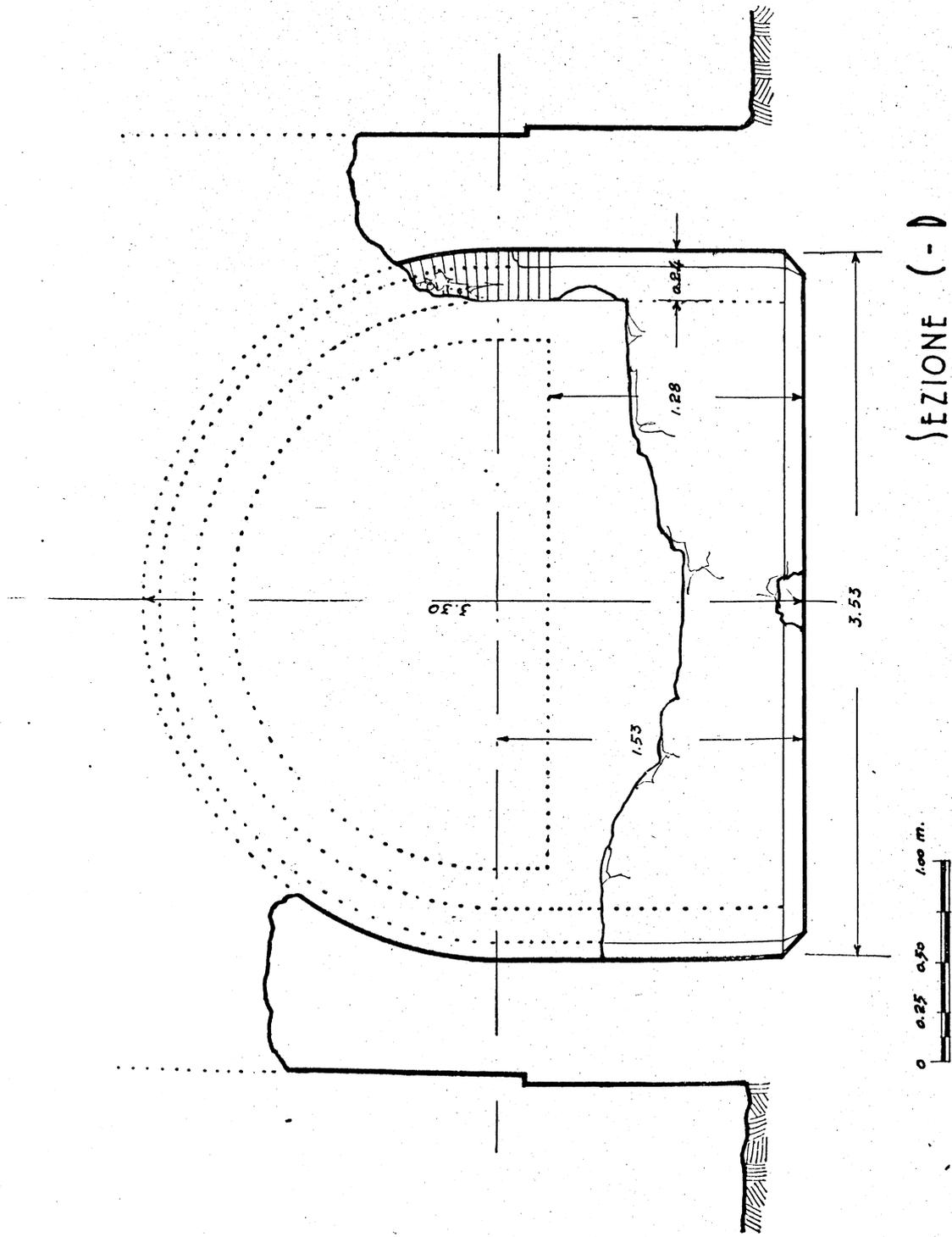


Fig. 5.

minimo indizio di muratura, eccetto qualche lastra di calcare appartenente con tutta probabilità alla pavimentazione di una strada.

Questi elementi negativi e la mancanza di immorsature per un muro di fondo nello spigolo NO. della tomba ci fecero desistere dall'idea che si trattasse di ambiente, pur senza darci un chiarimento sulla ragione dell'esistenza del prolungamento in parola.

Sarebbe arduo determinare, anche perchè ignoriamo quali caratteristiche avesse la facciata della costruzione, la funzione ed

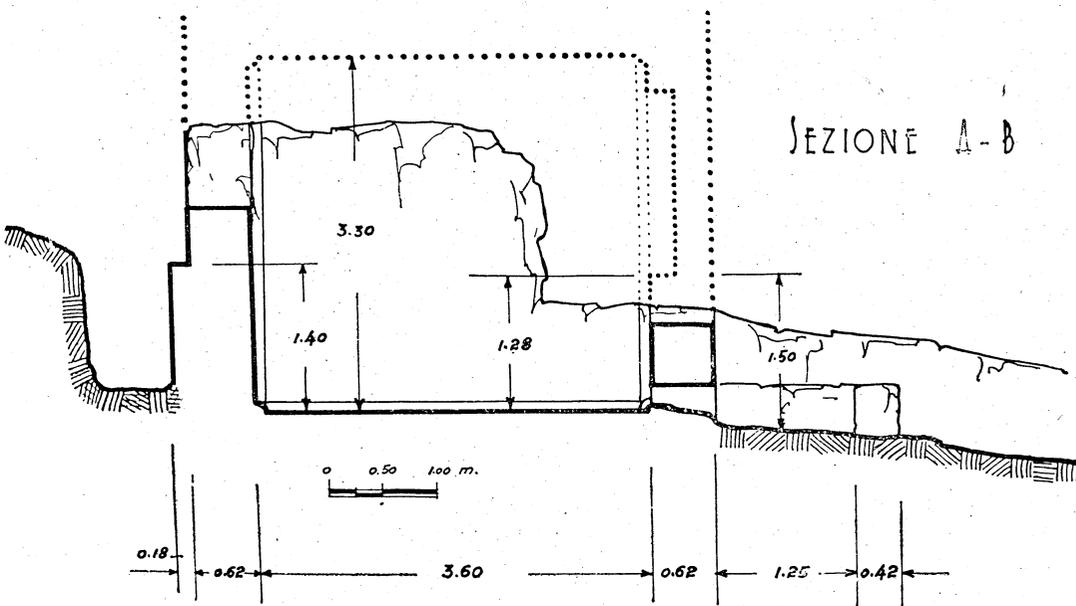


Fig. 6.

il significato del prolungamento descritto; ma possiamo affermare che l'intero manufatto sorse con questa appendice e, nel campo delle ipotesi, pensare anche che dietro quell'aletta di muro, dato il raccordo della muratura e le chiazze d'intonaco rinvenute, potesse forse essere mascherato lo scarico delle piovane provenienti dalla copertura della tomba.

Alla parte superstita della facciata si appoggia una vasca rettangolare lunga m. 2,33 e larga m. 1,25 (fig. 1-2). Essa, avente il fondo sottoposto di cm. 25 rispetto al piano della tomba, comunica con questa per mezzo di un foro del diametro di cm. 15, mentre un secondo aperto nel muro anteriore la mette in comuni-

cazione con un canale di scarico. I muri, dello spessore di cm. 42, costituiti da pietrame informe, sono rivestiti di intonaco ed hanno internamente raccordi angolari fatti a somiglianza di quelli già notati nella tomba, evidentemente solo per meglio evitare dispersioni di acqua.

La mancanza di collegamento fra le due costruzioni, la differenza fra l'impasto dell'intonaco dell'una e dell'altra, l'interruzione del cordulo all'interno della tomba, interruzione che si dovette operare allorché fu praticato a forza il foro di comunicazione fra i due vani, costituiscono chiare ed indiscutibili prove che la vasca sorse in un secondo momento non facilmente databile. D'altra parte, ci mancherebbero elementi di raffronto per ammettere che la vasca sia stata costruita insieme alla tomba ed in funzione di questa; è vero, infatti, che in diverse tombe a camera rinvenute nella regione i liquidi prodotti dalla decomposizione dei cadaveri venivano convogliati in apposite fossette interne od esterne alla tomba stessa, ma le dimensioni della nostra vasca, oltre agli importanti elementi sopra accennati, escludono qualunque dubbio in proposito.

Siamo d'accordo, quindi, col prof. Gervasio nel ritenere che la tomba in una certa epoca sia stata adibita a « conserva d'acqua ».

La presenza del canale che con andamento curvilineo scende a valle ci fa credere che si trattasse di tutto un sistema d'irrigazione che servisse per qualche orto vicino o che fosse in comunicazione con altro vano di raccolta.

I ruderi rinvenuti nelle vicinanze della tomba, costituiti da pezzi di muratura di pietra disposti senza un evidente criterio di ubicazione e mal fondati, sono indizi dell'esistenza in quel punto di un più tardo agglomerato di costruzioni di scarso interesse.

Ultimo notevole elemento è il basolato sconnesso ritrovato davanti alla costruzione; esso può farci pensare che in origine la tomba, sull'esempio dei sepolcreti di famiglia che si elevavano ai margini delle vie suburbane di Roma, sorgesse prospiciente ad una via.

Può anche darsi — se successivi scavi non ci smentiranno — che la tomba esaminata sia stata costruita su una ancora non identificata strada, che un tempo dovette congiungere Canne a Canosa.

FRANCO SCETTINI

# LA PUGLIA NEL RISORGIMENTO

## IL CONTRIBUTO DI GIOIA DAL COLLE (1)

EMANUELE DE DEO

*I DE DEO IN GIOIA DAL COLLE*

Emanuele De Deo, giustamente qualificato « *primo martire del Risorgimento italiano* », appartiene a Minervino o a Gioia dal Colle ?

A questa indagine noi dedicammo già un primo saggio in « *Iapigia* » (2). Un fondamentale, decisivo documento, autentico, rinvenuto dopo quella pubblicazione, ci conferma che Emanuele De Deo, nato sì in Minervino, da padre Lucerino, Vincenzo, e da madre Barlettana, Vincenza Leoncavallo, crebbe e fu totalmente educato nel clima, nello spirito patriottico-liberale di Gioia dal Colle, nella gloriosa seconda metà del *settecento*.

I De Deo — profughi, pare, politici dalla Spagna — si trovavano, come già provammo, in Foggia sin dai primi del '700, e forse anche anteriormente.

Nel 1755 si trova già da Foggia in Lucera un *Carmine De Deo*, con la moglie Teresa Mazzone e con sette figli, fra cui, di circa anni 13, *Vincenzo*, padre del martire Emanuele.

---

(1) — Queste pagine — che riguardano particolarmente il « *Risorgimento* » — sono estratte dalla nostra « *Storia di Gioia* », già pronta in manoscritto, che vedrà la luce in... tempi migliori.

(2) GIOVANNI CARANO-DONVITO, *Emanuele De Deo. I De Deo in Gioia dal Colle*, « *Iapigia* », Nuova Serie, Anno X, 1939, fasc. I. Detto primo saggio fa parte integrante di questo secondo, in cui evitiamo di ripeterci.

Nel 1768 *Vincenzo* passa da Lucera (1), suo luogo di nascita, a Minervino Murge e vi si stabilisce in occasione del suo matrimonio con Vincenza Leoncavallo, Barlettana di nascita, ma già residente in Minervino, ove le nozze furono celebrate, e vi nacquero — dall'agosto 1769 al marzo 1777 — tutti i loro sei figliuoli.

### Il Dott. Vincenzo De Deo Governatore di Gioja

Nel 1788, come risulta appunto dal predetto documento da noi ultimamente rinvenuto, Vincenzo De Deo, *dottore in Legge*, copriva, in nome del Principe Mari, feudatario di Acquaviva, Gioja e Castellaneta, la carica di *Governatore di Gioja*. Ma, in data 7 marzo 1788, il De Deo è trasferito *temporaneamente*, dal Principe Mari, ad altro ufficio, ed è nominato in sua sostituzione, Governatore di Gioja, *interino*, il Dottore in Legge Michele Cassano, gioiese. Trascriviamo letteralmente il documento:

« Don Carlo de Mari, Principe di Acquaviva, Marchese di  
« Assigliano, Utile Signore della Terra di Gioja, della Città di  
« Castellaneta, Patrizio Napoletano e Genovese,

« Dovendo noi destinare nel Governo della nostra Terra di  
« Gioja, in assenza dell'attuale Governatore Dottor Don Vincenzo  
« de Deo, un luogotenente, acciocchè il pubblico non venga a  
« patire nell'amministrazione della Giustizia (2), confidati però nella  
« integrità e diligenza di Voi Dottore Don Michele Cassano della  
« suddetta Terra, ci è paruto costituirvi e destinarvi per tale, con-  
« forme con la presente vi costituiamo e destiniamo da oggi, giorno  
« della partenza di detto Governatore, fino al prossimo di lui ritorno  
« e per questa sola occasione, concedendovi e comunicandovi tutta  
« l'autorità bastante.

« Ordiniamo pertanto al Magnifico Sindaco ed Eletti di rico-  
« noscervi e reputarvi per tale, sotto pena di ducati 1000, avendovi

(1) Fra i De Deo rimasti in Lucera, rileviamo Bernardo. a proposito del quale il Conforti — e così altri Autori — accennando agli studi, in Napoli, di Emanuele De Deo, scriveva: « La dottrina giuridica in cui si distingueva il padre Vincenzo, e per la quale suo zio Bernardo De Deo illustravasi al foro di Lucera, sembrò al giovane Emanuele la sola palestra in cui avesse potuto l'animo suo elevarsi contro gli abusi della forza e della tirannide ».

(2) Come si rileva chiaramente dal documento qui riportato, la carica di « Governatore » era di ordine « giudiziario », ossia il Governatore era il Giudice.

« fatto a tale oggetto spedire la presente firmata di mia mano e  
« munita del solito sigillo delle nostre Armi.

« Data in Acquaviva alli 8 Marzo 1788.

Il Principe di Acquaviva

Vinc.<sup>o</sup> Costa. Seg.<sup>rio</sup> » (1).

Ora qui si presentano tre quesiti interessanti per la nostra indagine:

a) — da quale data, da quanto tempo il Dottore Vincenzo De Deo copriva la carica di Governatore di Gioja?

b) — a qual altro ufficio ed a quale altro luogo fu mandato *temporaneamente* il De Deo con la predetta ordinanza del Principe Mari?

c) — essendo dichiarata nel documento la *precarietà* di questo allontanamento da Gioja, il De Deo vi fece più ritorno?

Nell'*atto battesimale*, del 18 febbraio 1774, di Carlo De Deo, figlio di Vincenzo e fratello di Emanuele, è citato come « padrino » « Don Carlo de Clevis Marchio dei Principi di Acquaviva, il cui procuratore nell'atto di battezzo fu il Dottor Fisico Don Francesco Leoncavallo di Barletta » — E nell'atto di battesimo dell'ultima nata — Rosalba — in data 13 marzo 1777 — « comare » fu « la Marchesa d'Acquaviva, con procura a Donna Maria Santarelli ».

Dunque intimi rapporti esistevano da lunghi anni fra i De Mari, Feudatari di Gioja, e Vincenzo De Deo, almeno a partire dal 1774, anno di nascita di Carlo De Deo, e questi rapporti sono confermati dall'assistenza battesimale fatta tre anni dopo dalla Marchesa De Mari all'ultima nata De Deo, Rosalba.

Ed essendo questa Rosalba nata pure in Minervino nel 1777, è a presumere, che fino al marzo 1777 il De Deo con la sua famiglia sia rimasto in Minervino. Il suo trasferimento in Gioja, a coprire il detto ufficio di Governatore, potrebbe essere avvenuto a partire dal marzo 1777, essendo già i De Deo in strette relazioni col Principe di Acquaviva e di Gioja, dal quale al Dott. Vincenzo De Deo venne conferita la carica di « Governatore » di Gioja.

---

(1) Abbiamo rinvenuto questo *autentico documento* in casa del Signor Giuseppe Cassano fu Paolo, discendente del sopradetto Dottor Michele Cassano. Ringraziamo cordialmente il giovane Dott. Vittorio Cassano che ci ha coadiuvato in questo rinvenimento.

Circa il secondo quesito: « a quale ufficio fu trasferito temporaneamente Vincenzo De Deo nel marzo 1788? », nulla siamo riusciti ad appurare.

Più fortunati siamo stati — ma dopo non poco tormento — nelle ricerche per la risposta all'altro quesito, circa la residenza dei De Deo in Gioja dal Colle, che è fondamentale per questo nostro studio.

A furia di pensare e... ripensare, ci venne in mente di cercare nei registri parrocchiali di questa Chiesa Matrice, unica fonte a noi rimasta. Di quei tempi — e quasi fino ai giorni nostri — molte famiglie invitavano a far da « comparì » e « comare » (« padrini » o « santoli ») nei battesimi dei loro figli, le persone più distinte, autorevoli, emergenti del paese, quasi a procurar loro, sin dalla nascita, vevoli affezioni e... protezioni.

Siamo stati fortunati! Difatti, sfogliando pazientemente i Registri delle nascite di questa Parrocchia, siamo riusciti a rintracciare un buon numero di questi « comparizi » battesimali fatti qui dai De Deo, dai primi del 1779 alla fine del 1793, cioè per la durata di ben quindici anni, e da parte di Angela Teresa, di Carlo e dello stesso Dott. Vincenzo De Deo.

E non siamo proprio sicuri che nelle nostre ricerche non ci sieno sfuggiti altri di questi comparizi. E passiamo a dar copia di quelli rinvenuti.

## I

**Die 29 martii 1779 - Joviae.** — *Ego D. Donatus Ripa, habita prius licentia a Rev.<sup>mo</sup> Archip., et eius assistentia, baptizavi infantem natum ex Petro Antonio Dominici (filio Viti et Margheritae Cuscito) et Mariae Eramo (quondam Michaelis et quondam Angelae Rosae Rizzi) coniugibus, qui natus est eodem die; eique impositum est nomen Michael Thomas — Patrini fuerunt nob. Michael Panessa, vir Olimpiæ Del Re et ANGELA THERESIA DEDEO (1) civitatis Minervini — praesentibus testibus D. Donato Ant. Patarino, sacrista et aliis.*

---

(1) La De Deo non aveva ancora compiuti i 10 anni, essendo nata, come abbiamo visto, il 6 agosto 1769.

## II

**Die 10 m. Aprilis 1779 - Joviae.** — *Ego D. Pascalis Carapella.... baptizavi infantem natam ex Josepha Prisciantelli et ex Clara Eramo coniugibus — Quae nata est....; eique impositum est nomen vita Maria—Patrina fuit ANGELA THERESIA DEDEO, civitatis Minervini....*

## III

**Die 4 m. martii 1788 - Joviae.** — *Ego D. Donatus Ant. Pavone... baptizavi infantem natum ex Vito Donato Prisciantello et ex Angela Pavoncelli, coniugibus; eique impositum et nomem Joseph Donatus — Patrina vero fuit Magnifica ANGELA THERESIA DEDEO — domni Vincentii et Vincentiae Leoncavallo — presentibus ecc.*

## IV

**4 marzo 1791 - Joviae.** — *Ego D. Philippus Gisotti.... baptizavi infantem natum ex Fr. Paulo Magistro et ex Margherita Losito, cui impositum est nomen Joseph Donato; Patrini fuerunt CAROLUS DEDEO (1), civitatis Minervini et Magnifica Anna Maria Taranto.*

## V

**12 febbraio 1792 - Joviae.** — *Ego D. Jacobus Ceppaglia... baptizavi infantem natum ex Donato Colucci et Paula Turi Terrae Arboribelli; eique impositum est nomen Anna Maria Scolastica — Patrinus vero fuit utriusque juris Doctor VINCENTIUS DEDEO — praesentibus ecc...*

## VI

**13 agosto 1792 - Joviae.** — *Ego Berardinus, Can. et Primitivus Sciscio, utriusque legis Doctor, necnon Pater Spiritualis, baptizavi infantem natum ex Franc. Paulo Magistro et Margherita Losito; eique impositum est nomen Vitus Antonius — Patrinus vero fuit Magnificus CAROLUS DEDEO.*

---

(1) Era un ragazzo di 16 in 17 anni.

## VII

**1 ottobre 1792 - Joviae.** — *Ego Johannis Canonicus Scarpetta baptizavi infantem natum ex Johanni Prisciantelli et Magnifica Isabella Lorrè (1) — cui nomen impositum est Franc. Paulus — Patrinus vero fuit Dominus CAROLUS DEDEO.*

## VIII

**13 nov. 1793 - Joviae.** — *Ego, Primicerius Joannes Pecorelli baptizavi infantem natum ex Carmine Putignano et Agnese Nicastro;..... Patrini fuerunt Magnificus CAROLUS DEDEO et Magnifica Anna Sava (2), uxor Magnif. Johannis Buttiglione.*

Rimane così *documentata* pienamente la permanenza della famiglia De Deo, in Gioja, almeno dai primi del 1779 alla fine del 1793. Ed è facile considerare che i De Deo non potettero qui familiarizzare con la popolazione, sì da essere ripetutamente invitati a *comparizi*, prima dalla residenza di qualche anno.

Per cui non ci pare esagerato ritenere che essi siano venuti in Gioja tra il 1777 e il 1778, e, quasi certamente non prima del marzo 1777 anno di nascita, *in Minervino*, di Rosalba, ultima figlia dei coniugi De Deo. Ma non è neppure azzardato pensare che una parte della famiglia De Deo abbia preceduta l'altra in Gioja, in attesa dello sgravo, in Minervino, della Signora De Deo-Leon-cavallo.

In conseguenza, essendo il martire Emanuele nato il 18 giugno 1872, egli venne in Gioja alla tenera età, poco più, poco meno, di anni cinque. E vi dovette rimanere ininterrottamente per una quindicina di anni, e, propriamente, fino agli ultimi dell'anno 1792 od i primi del 1793, tempo in cui passò da Gioja a Napoli, per ivi compiere i suoi studi universitari in Giurisprudenza, disciplina oramai tradizionale nella sua famiglia.

---

(1) Deformazione del cognome *Del Re*.

(2) *Sala*, non *Sava* — come vedemmo nell'altro nostro saggio.

### I De Deo al fatale pranzo in casa Buttiglione in Gioja.

Nel maggio del 1793 ebbe luogo in Gioja, in casa dei coniugi Donn'Anna Sala e Don Gian Francesco Buttiglione, abitanti in *Via Portanova, n. 96*, un pranzo cui parteciparono, assieme alla migliore gioventù liberale cittadina, i fratelli Giuseppe ed Emanuele De Deo, con la sorella Angela.

Fu — come si venne poi a scoprire — *un vero convito politico*, in cui si lessero e si dissero molto satire contro il re Ferdinando e la regina Maria Carolina; si parlò della Rivoluzione francese allora in corso, della Costituzione e del diritto che i popoli hanno di detronizzare il Sovrano (pochi mesi prima, e cioè il 21 gennaio 1793, era stato ghigliottinato il povero Luigi XVI). Il più esaltato, durante il patriottico convito, come fu poco dopo rapportato, sarebbe stato appunto il giovane Emanuele De Deo. E rimandiamo il lettore all'altro nostro *Saggio*, per il seguito di questo fatale episodio, decisivo per la triste fine del povero Emanuele.

### L'Avv. Cesare Soria di Gioia sposa in seconde nozze la sorella di Emanuele De Deo.

Sempre cercando e ricercando, siamo venuti a capo di una notizia particolarmente importante per questo nostro assunto.

L'Avv. Cesare Soria di Gioja, esercente la sua legale professione in Trani, sposò, *in seconde nozze* (1), la sorella primogenita di Emanuele De Deo, Angela Teresa Maria, di cui abbiamo riportato l'atto battesimale nell'altro nostro saggio in «Japigia».

Ecco il preciso

#### Atto di Matrimonio

« A dì 5 maggio 1822

« Il Signor Don Giacinto Cantore Troisi con licenza ha sposato domi Don Cesare Soria, e per esso Don Vincenzo De Deo (2)

(1) L'Avv. Cesare Soria aveva sposato in prime nozze una Teresa Huber, morta il 2 settembre 1820, e da cui ebbe parecchi figli.

(2) Evidentemente questo Vincenzo De Deo non fu il padre, ma, probabilmente, qualche cugino della De Deo. Il padre era già morto circa dieci anni prima, come si rileva dal seguente *atto di morte*:

« Addì 8 settembre 1812 è morto Don Vincenzo De Deo, marito di Donna Vincenza Leoncavallo, d'anni 70, di repente morto, e sepolto in Cattedrale ».

« *procuratore, e Donn'Angela Teresa De Deo. Testi Don Emanuele  
« Matera e Don Vincenzo Corsi ».*

*(così scritto in italiano nei Registri parrocchiali di Minervino).*

Questo matrimonio ci conferma ancora più i molteplici e forti vincoli fra Gioja e la famiglia De Deo. La famiglia Soria era in quel tempo una delle più cospicue di Gioja.

Ed altri indizi ancora, non certo trascurabili, confermano la nostra tesi:

### **Una strada di Gioja intitolata ai De Deo.**

Esiste tutt'ora in Gioja — da lunghi anni — una « *strada De Deo* », situata nella parte antica della città, e precisamente nel quartiere detto di « *Porta Nuova* », ove appunto dovè esistere la *casa Buttiglione*, ove si svolse l'episodio fatale per Emanuele De Deo, poco fa da noi qui narrato.

E si noti che la detta strada non fu intitolata all'eroico Emanuele in particolare, ma ai De Deo in genere, tanta simpatia dovè godere, tanto buon nome dovè lasciare tutta la famiglia De Deo, dopo l'ufficio delicato qui esercitato, è a credere esemplarmente, dal Dott. Vincenzo De Deo, e per non brevi anni.

### **L'Asilo d'infanzia di Gioja porta il nome del martire Emanuele De Deo.**

L'Asilo d'infanzia — istituito in Gioja poco dopo il 1870 — fu intitolato appunto al nome glorioso di Emanuele De Deo, ed i nostri buoni ed intelligenti antenati non potevano scegliere un nome migliore ad insegnare ed ammonire, sin dalla infanzia, le nuove generazioni dell'Italia redenta, come « *mille morti siano sempre da preferire ad una vita infame* ». Furono queste le ultime parole che il giovane martire pronunziò al povero genitore, che, in carcere, lo scongiurava a fare delazioni, per averne salva la vita, così come, a queste condizioni, aveva promesso la regina Maria Carolina.

E vogliamo aggiungere ancora che una delle caratteristiche più riconosciute di questo popolo di Gioja — almeno di quello trapassato — fu la *fierazza e la tenacia nell'amore come nell'odio...* : chi più giojese di Emanuele De Deo?...

Dunque non v'è più dubbio sulla permanenza — non breve — dei De Deo in Gioja dal Colle. Anzi alcuni storici di Emanuele De Deo affermano, ma senza prova alcuna, che i De Deo, profughi di Spagna per motivi politici, si fissarono primieramente in Gioja. Ma questo — ripetiamo — non risulta provato (1); rimane invece ormai sicuramente documentato come, in particolare il giovane Emanuele De Deo, se nacque in Minervino, si educò, respirò ampiamente aure patriottiche, liberali, nei suoi primi anni, in Gioja dal Colle. Difatti, nato egli, come abbiamo veduto nel 1772, venne pochi anni dopo, col padre, con la famiglia qui, ove contrasse amicizie veramente fraterne (come sono quelle della prima gioventù) con i Del Re, i Losapio, ecc.; amicizie che, sempre più salde, continuò in Napoli, quando Egli ivi si recò per i suoi studi universitari.

Ed appunto con i Giojesi, suoi nuovi più intimi concittadini: Giuseppe, Biagio e Michele Costantino Del Re, Pasquaie Soria, Francesco Paolo e Giuseppe Tommaso Losapio, Filippo e Michele Petrerà, Silvio Bonavoglia, Giuseppe e Tommaso Calabrese, e molti altri *militi ignoti*, Egli condivise il martirio per il nostro Risorgimento, e ne fu il primo e più glorioso martire, onore imperituro della nostra città (2).

#### GIOVANNI CARANO DONVITO

(1) Vedi l'altro nostro saggio in « Iapigia ».

(2) Ed ecco, ancora, spiegato l'errore del Forges-Davanzati nel dettare la nota Epigrafe:

Ad Emanuele De Deo di *Gioja*  
Primo martire della libertà  
Morto sotto la scure ingiusta  
Di Ferdinando il tiranno.

Vedi il nostro primo saggio — citato — sui De Deo, in « Iapigia ».

# SAGGIO INTORNO ALLA STORIA DELLA CULTURA IN TERRA DI BARI NELL'ULTIMO CINQUANTENNIO

---

## INTRODUZIONE

La schiera numerosa e illustre degli scrittori che in ogni tempo la Puglia ha avuto, la documentazione vasta e precisa che ci hanno offerto, il contributo che hanno dato allo sviluppo generale del pensiero o a ricerche particolari, le pubblicazioni collegiali o individuali, testimoniano largamente dell'interesse sempre vivo per la indagine erudita e per l'interpretazione storica.

Al contrario, si era accreditata nel resto d'Italia la leggenda di una nostra inferiorità nel campo degli studi, avvalorata soprattutto dal fatto che gli scrittori pugliesi emigravano nei grandi centri specie del settentrione, dove le Università erano più numerose e di più sicura tradizione e meglio organizzate, l'industria editoriale più ricca e progredita, dove era più facile acquistare fama nazionale e internazionale. Ma pure se molti partivano — e di essi veniva dimenticata persino l'origine — molti restavano; i primi perchè presi da problemi di interesse generale — storici, letterari, filosofici — per i quali la regione era un campo troppo piccolo ed estraneo e che appartengono ormai alla storia nazionale della cultura; i secondi perchè, iniziata la ricerca negli archivi locali, più fedeli per istinto al natio loco, desiderosi di valorizzare la loro terra e di mettere in luce documenti ignorati o diffondere quelli poco noti, andavano sviluppando le loro opere con le quali vissero in comunione affettuosa e amarono nello stesso tempo la storia dell'antico e del nuovo borgo e quella confusero con questa e scoprirono nelle pietre e nei documenti le ragioni della continuità del progresso — continuità nata dapprima come tradizione orale, poi affermatasi mediante l'indagine e l'elaborazione del documento scritto.

È di questi ultimi che intendiamo parlare perchè la loro storia è tutt'uno con la storia della Puglia, allo sviluppo della quale diedero un contributo proficuo con la ricerca assidua e paziente dei documenti della nobiltà nostra: essi disegnarono l'epoca preistorica, la protostorica, quella di influenza greca, la medioevale, infine la moderna; dalle leggende trassero i concetti morali che sono tuttora guida sicura del popolo; restaurarono i monumenti che i secoli avevano fatto piegare su sè stessi; formarono biblioteche raccogliendo decine di migliaia di volumi; scavarono nelle viscere della terra e frugarono negli antichi conventi. Ed è a questi storici che bisognerà rivolgersi ogni qualvolta vorremo sapere chi siamo stati e chi siamo, quel che abbiamo fatto e quel che siamo capaci di fare.

Ma essi non sempre operarono individualmente, qualche volta fondarono solidi istituti, scuole, cenacoli, organismi editoriali, iniziando un lavoro metodico e di osservazione che doveva essere sviluppato dalle generazioni future alle quali consegnarono un materiale di inestimabile valore e indicarono un compito che le avrebbe tenute legate ad un medesimo interesse e ad uno stesso fine.

Per tracciare un quadro di quella che chiameremo la storia della cultura in Puglia, occorre fissare alcuni capisaldi. Le iniziative che diedero vita a istituti veri e propri, bene organizzati, con un programma preciso, sono tra le fonti maggiori di cinquant'anni di vita culturale. Approssimativamente possiamo fissare al 1880 la nascita di quel movimento durato ininterrotto fino ai nostri giorni e che ci ha condotti agli avamposti della vita nazionale, la quale, nata nel 1860, si andò lentamente sviluppando e sistemando: agli intrighi, ai tumulti, ai disordini, agli odi di parte, man mano subentrò l'ordine, si cominciò a riorganizzare e più spesso a organizzare, si impiantarono i nuovi istituti amministrativi, politici, culturali, militari; l'agricoltore tornò alla terra, l'operaio alla fabbrica; ciascuno con le sue qualità, la sua preparazione e la sua esperienza assunse incarichi ben definiti, sicchè quando dieci anni dopo si potè compiere la più vera e maggiore unità, la Puglia nel complesso era già avviata verso il suo assetto. E fu di giovamento anche il verificarsi tra noi di quelle vicende che sono e saranno di tutti i tempi e di tutti i luoghi: l'abbandono precipitoso dei precedenti atteggiamenti che potevano compromettere, il tramutarsi dei reazionari in liberali e così via; giovamento non perchè siano da approvarsi cotesti mutamenti, specie dopo il grande travaglio romantico del secolo XIX che ci ha ridato il culto della coerenza

e della morale e del carattere (1), ma perchè contribuirono notevolmente alla pacificazione degli animi, alla ripresa di un serio lavoro e determinarono un apporto considerevole di energie e di competenze necessarie nelle circostanze in cui veniva a trovarsi il nascente regno. Era insomma la vecchia classe dirigente, l'aristocrazia e la burocrazia, che accettava il nuovo stato di cose e si adoperava a renderlo stabile e duraturo.

Indubbiamente però andava eseguita una selezione tra gli uomini in buona fede e gli uomini in malafede, tra coloro che avevano sofferto carceri ed esili e quelli che avevano sospinto alle carceri e agli esili, tra gli aguzzini e le vittime; e tale selezione avvenne per via di fatto, spontaneamente e con misura, anche se furono distrutti o trafugati documenti che avrebbero potuto compromettere funzionari o personaggi politici e contribuire alla chiarificazione storica.

Gli *uomini nuovi* in realtà, pur tra difficoltà di ogni sorta, presero il comando e assunsero il grave e ponderoso compito di indirizzare la coscienza nazionale ispirandosi a quei principii che avevano condotto l'Italia all'unità spirituale, morale e politica. E fu certo gran fortuna che questo avvenisse, non solo perchè si trattava di uomini la cui mentalità era tutt'uno col clima unitario e progressista, ma anche perchè appartenevano al ceto intellettuale, avevano frequentato le Università in Italia o all'estero, e nella missione loro affidata recavano un nuovo soffio vitale, nuove idee e più larga preparazione, si ponevano nuovi problemi e ad essi cercavano di dare soluzioni rapide per tener fronte ai bisogni più urgenti delle popolazioni e dell'amministrazione (2).

Codesti stessi uomini, noti e ignoti, e i loro successori presero a dirigere il movimento culturale in Puglia. Sorsero così gli istituti di cultura più adatti alla ricerca erudita o alla organizzazione commerciale e industriale. Tali, restringendoci ai principali, le commissioni provinciali per la Storia Patria, i primi nuclei di Istituti scolastici e culturali, le biblioteche modernamente organizzate non più per un ristretto numero di studiosi ma per il gran pubblico, i musei, i giornali, le riviste, le case editrici.

(1) LUIGI RUSSO, *Ritratti e disegni storici*, p. 216, Bari, Laterza 1937.

(2) Per le numerosissime questioni di quel periodo storico, cfr. A. SIMIONI, *Le origini del risorgimento politico dell'Italia meridionale* (2 volumi, Messina), fondamentale anche per la ricca bibliografia ivi citata, alla quale si rimanda non solo per quel che riguarda il Regno di Napoli ma altresì per la Puglia e la provincia di Bari. Si può consultare proficuamente anche G. ARIAS, *La questione meridionale*, 2 voll., Bologna, s. d.

## TERRA DI BARI

Bari, a differenza di Lecce, non riassume il movimento della cultura provinciale. Vi erano altri centri, soprattutto Trani, che svolgevano una notevole attività intellettuale; a Trani avevano sede i più alti uffici giudiziari della regione, il maggior numero di tipografie, una vera e propria attività editoriale quale quella del Vecchi; a Trani risiedevano i migliori studiosi e a Trani facevano capo le famiglie più cospicue per nobiltà di sangue e di cultura; Trani, infine, aveva una tradizione alla quale teneva e che cercava con ogni mezzo di migliorare.

È stato soltanto nel primo quarto di questo secolo che Bari ha potuto strappare lo scettro alla consorella e consolidare in maniera definitiva la sua primazia, mercè le sue attività commerciali, il suo prodigioso sviluppo demografico (1), il fiorire costante dei suoi istituti di istruzione, la nascita della Casa Editrice Laterza, lo sviluppo dell'arte tipografica, il trasferimento della Corte d'Appello, l'istituzione della Università, la creazione della Fiera del Levante (2), la costruzione del gran porto (3) e così via.

Ma pure vi sono ancora molti i quali negano a Bari di essere al primo posto nel campo della cultura, anche se i segni di essa sono evidenti alle persone colte. E hanno torto. Bari è antichissima, con una storia illustre, e se tale non si mostra di prim'acchito la colpa non è sua. Gli è che il problema fondamentale della città non risiedeva soltanto nello sviluppo della parte moderna, ma soprattutto nell'allacciamento con quella antica: trasportare cioè i mirabili monumenti romanici nel cuore della città nuova e renderli partecipi della sua vita.

Molto si è operato dal 1922 ad oggi: la Cattedrale (4) e la

---

(1) FRANCESCO COLETTI, *Forze demografiche d'Italia: Terra di Bari e Bari, la città feconda ed espansiva* (« Corriere della Sera » 11 e 17 ottobre 1933).

(2) PINNA BERCHET, *Fiere Italiane antiche e moderne*, Padova 1936, pp. 35-6. Accenna alle Fiere di Bari, medioevale, moderna e contemporanea. S. LASORSA, *La Fiera del Levante*, Bari 1931.

(3) V. A. CARAVAGLIOS, *Il porto di Bari*, Napoli, Rispoli 1939.

(4) Cfr. PASQUALE FANTASIA, *Il Duomo di Bari* in « Annuario del R. Istituto Tecn. e Naut. di Bari », 1890, vol. IX, e *Su taluni frammenti di scrittura rinvenuti nel Duomo di Bari*, con 6 tavv., pp. 46, Bari Cannone 1890. Per il Duomo e per altri monumenti da un punto di vista generale, cfr. il monumen-

Basilica di San Nicola (1) — testimoni tra i più insigni di codesta antichità — sono state riportate all'antico splendore, purtroppo però esse non hanno ancora decisiva influenza sullo spirito cittadino sia per ragioni topografiche che per ragioni psicologiche, chiuse tutt'ora come sono in zone anguste. Per quel che riguarda il Castello (interno ed esterno) (2) qualche cosa si è fatta; in compenso esso è già divenuto parte viva di Bari.

Riportare al centro della città gli antichi suoi monumenti vuol dire dunque non solo abbellirla, ma soprattutto renderle la sua storia e la sua nobiltà, che è anche uno dei compiti che per altre vie noi abbiamo cercato di assolvere (3).

---

tale lavoro del BERTAUX, *L'art dans l'Italie merid.*, e tavv. annesse: *Iconographie comparée des rouleaux de l'Exultet*, Paris Fontemoing 1904. FRANCESCO NITTI ritiene il lavoro del Fantasia sui frammenti il migliore ancora esistente (« Il monito della mistica ascesa nei due maggiori monumenti di Bari e il fior di poesia latina che lo seconda », in « Gazzetta del Mezzogiorno », 16-XI-1940; « Orgogliosa coscienza di arte negli scultori medievali a Bari », 2-XII-1940).

(1) Segniamo qui i principali lavori sulla Basilica e sulla sua storia, ma altri ne verremo citando nel corso di queste pagine: NITTI, *Codice Diplomatico*, voll. XIII e XIV, *Le pergamene di S. Nicola di Bari* (1266-1309; 1309-1343), specialmente le introduzioni del Nitti. Nel vol. XIII il Nitti ha anche voluto tracciare una *Bibliografia generale* nella quale si dà un elenco dei maggiori scrittori che si occuparono della Basilica. Ancora: NITTI, *Le questioni giurisdizionali tra la Basilica di S. Nicola e il Duomo di Bari*, Bari, 1933; id *Il tesoro di S. Nicola di Bari*, Trani 1903; infine dello stesso NITTI abbiamo una bella *Guida storica-artistica di S. Nicola*, con 48 illustrazioni (Bari, 1939).

Citiamo poi a titolo di curiosità alcuni articoli del NITTI, pubblicati sulla « Gazzetta del Mezzogiorno »: *L'ospitalità barese in S. Nicola* (16-II-1941); *Le stoffe angioine nella Basilica di S. Nicola* (9-XII-1940); *Di un vescovo germanico sepolto in S. Nicola* (7-XI-1940); *L'iscrizione sepolcrale di Roberto da Bari* (22-X-1940). Il « Giornale d'Italia » (ed. pugliese dell'8-IV-1941) reca alcuni passi tradotti di un volume dell'archeologo americano ARTHUR KINGSLEY PORTER, dell'Università di Harvard, intorno ai monumenti medievali di Puglia e specialmente di S. Nicola, in rapporto ai monumenti della medesima epoca esistenti nel resto d'Italia, in Francia, in Spagna, in Germania. Le osservazioni del PORTER, per quanto non del tutto nuove, sono assai acute e probanti.

(2) F. SCETTINI, *Restauro del Castello di Bari*, « Iapigia », 1938.

(3) A. VINACCIA, *L'Edilizia della città di Bari*, Bari Tip. Avellino 1904. Cfr. anche *Il risanamento e la sistemazione edilizia della Bari storica*, Bari, Laterza e Polo 1930. Molto di quel che scrive ALBERTO BEVILACQUA LAZISE è da approvare (*Il volto di Puglia*, I, Bari, ed. Laterza e Polo 1932), ma non tutto. Per esempio egli riduce il problema di Bari Vecchia — nella quale sono comprese, si badi, le due grandi Basiliche — al fattore igienico, « giacchè, tutto sommato, — scrive — al S. Nicola ci si poteva, e ci si può comodamente arrivare anche con le litoranee esterne ». E qui si annida il grave errore, poichè

## LA NASCITA DEL MOVIMENTO CULTURALE

## LA COMMISSIONE ARCHEOLOGICA

La storia della Commissione di Archeologia, con la quale nasce il movimento culturale in Terra di Bari, si può dividere in due parti: la vita vera e propria dell'istituto, collegiale per intercederci; e l'attività degli studiosi che ad essa fecero capo. A codesta storia è intimamente legata quella del Museo Archeologico Provinciale.

Il Presidente Antonio Jatta, nella sua relazione letta nella tornata del 24 marzo 1903 (1), documento prezioso e quasi affatto introvabile e di cui qui ci serviamo, racconta le origini e della Commissione e del Museo. Una Deputazione di Storia Patria, egli disse, si trovava istituita in Bari per voto del Consiglio Provinciale prima ancora che si fosse dallo stesso pensato all'impianto del Museo; ma essa non aveva dato alcun segno di vita fino al 16 agosto 1875, quando il Consiglio medesimo votava unanime un ordine del giorno col quale si approvava l'impianto del Museo affidandone l'incarico alla Deputazione stessa e deliberava che entrasse subito in funzione nominando suo Presidente il senatore Fiorelli.

Per qualche tempo le due istituzioni nascenti confusero la loro vita. Infatti il primo nucleo del Museo fu costituito dalla piccola raccolta di ceramica italo-greca riunita presso l'Istituto

---

riportandò al centro di Bari — di *tutta Bari* non più divisa in due tronconi (lo stesso Bevilacqua ammette che Bari vecchia « non pesa più nel complesso urbano e ne vive quasi appartata ») — le sue due grandi Chiese, si dà appunto alla città « una linea, un tono, una veste di bellezza » che invano oggi si cerca nel « grosso borgo » murattiano. « La città — scrive il Bevilacqua — è e deve essere come un organismo vivente, non un aggregato di bellezze panoramiche e monumentali ». È evidentemente un paradosso. Comunque *l'organismo vivente* non vieta le *bellezze panoramiche e monumentali*. Il fascino delle città storiche — e non italiane soltanto — non è forse frutto di una più o meno perfetta fusione dell'antico col moderno? A proposito di Bari vecchia, NITTI, *Le costruzioni edilizie di Bari nei secc. X-XII* (appunti da documenti del tempo), Bari, Laterza 1901.

(1) A. JATTA, *L'opera della Commissione Provinciale di Archeologia e Storia Patria di Bari nel ventennio 1882-1902*, Stab. Tip. Laterza, Bari 1903.

Tecnico per opera di questa prima Commissione, ma principalmente da uno dei membri della Deputazione, il prof. G. B. Nitto De Rossi (1); e solo qualche anno dopo, il 7 novembre 1882, furono risollevate le due questioni dinanzi al Consiglio Provinciale e fu proposto di destinare alcuni locali nel palazzo dell'Ateneo alla Società di Storia Patria e al Museo e di fissare un adeguato stanziamento nel bilancio della Provincia. Il Consiglio accolse la proposta e nominò il 30 novembre una nuova Commissione di cinque membri; ma solo nel 1884 venne per la prima volta stanziato un fondo di lire 6 mila, che salì a lire 15 mila negli anni 1890, 1891 e 1892.

« Morto in questi ultimi anni il Mirengi (2) — racconta Antonio Jatta —, che si era fino allora occupato direttamente del Museo con competenza e interesse grandissimi, sorse subito la necessità di un Direttore pel Museo e di altro personale che assistesse la Commissione; e allora il Consiglio Provinciale volle consolidare la dotazione a quella assegnata, così pel Museo come per gli studi storici, nella cifra fissa di lire 10 mila, oltre lo stipendio al Direttore, che con l'avviso di concorso pubblicato in quell'anno, si stabiliva in lire 2800; e in conseguenza pel 1893 e 1894 vennero stanziate per l'oggetto lire 12800. Avvenne però che nel biennio 1893-1894, per la subitanea improvvisa scomparsa del Mirengi, che era l'anima della Commissione e raccoglieva anche la direzione del Museo, non meno che pel maggiore assegno avuto nei

(1) G. B. Nitto De Rossi, morto a 80 anni nell'aprile 1915, fu l'iniziatore degli studi archeologici e degli scavi in Terra di Bari e donò al Museo Provinciale la sua collezione che costituì il primo nucleo di quell'organismo. Insegnò per moltissimi anni Storia nell'Istituto Tecnico. Tra i suoi scritti più importanti: *l'Introduzione* al I Vol. del *Codice Diplomatico Barese*, *La Basilica di San Nicola di Bari è Palatina?*, *Risposta al Bertaux sull'origine dell'arte pugliese*. Tra i lavori inediti, rimasti sempre tali, e dei quali fece lettura agli amici, ricordiamo quelli sullo *Smalto dell'Altare di San Nicola*, sullo stesso altare a Ciborio, sul Castello di Bari e su quello di Gioia del Colle. (cfr. *G. B. Nitto De Rossi*, Discorso commemorativo letto nella tornata del 31 marzo 1916 della Commissione di Archeologia e Storia Patria dal Presidente VITO FAENZA, Bari 1916; anche *Archivio Storico Pugliese del Risorgimento Italiano*, fasc. II-IV, 1915, pp. 187-198).

(2) Il Mirengi nato e morto a Bari nel 1892. Avvocato valoroso, letterato, uomo politico, fu Sindaco della sua città e deputato provinciale. Esegui alcune traduzioni dal latino e dal francese, fu versificatore elegante. Scrisse un Cenno Biografico dell'Avv. Leopoldo Tarantini, pubblicato nel volume delle *Arringhe*, edito dal Vecchi.

tre esercizi precedenti e per la mancanza di personale tecnico, si ebbe una sosta negli acquisti; e quindi il fondo assegnato alla Commissione restò in gran parte tra' residui passivi dell'esercizio 1894. In considerazione di ciò nel bilancio 1895 non venne stanziato che il solo stipendio al Direttore e nel 1896 la dotazione fu ridotta a lire 8800. Dal 1897 però lo stanziamento normale di lire 12800 fu ripristinato e così si continuò fino al 1902, pur essendosi con la revisione dell'organico deliberata dal Consiglio Provinciale in data 27 dicembre 1900, elevato lo stipendio del Direttore a lire 3200 ».

Al 1894 si può fissare l'epoca in cui Società di Storia Patria e Museo assumono fisionomia propria, perchè se nel 1901 fu nominato Segretario della Commissione il prof. Francesco Nitti di Vito (1) — che questo incarico ha tenuto egregiamente fino al 1935 —, è nel 1894 che, in seguito a regolare concorso, la Direzione del Museo viene assunta dal dott. Massimiliano Mayer e viene definitivamente stabilito l'organico dell'uno e dell'altro Ente (2).

## IL MUSEO ARCHEOLOGICO

Già nel 1887 il Museo occupava provvisoriamente alcuni locali terreni dell'Ateneo, dai quali subito dopo passò agli attuali del primo piano per merito del Presidente della Commissione Mirengi che alla nuova istituzione dedicava tutta la sua energia. E si deve appunto alle cure del Mirengi se sin da quell'epoca il Museo aveva assunto una grande importanza contando « nella sua suppellettile scientifica oltre vari avanzi di ornamentazione medievale in marmo e un buon numero di iscrizioni, tra bronzi vasi dipinti e terre cotte ben 2400 numeri, e circa 8 mila monete, comprese l'importante raccolta di monete cufiche del Tafuri, molte della

---

(1) FRANCESCO NITTI di VITO, nato a Bari il 5 aprile 1872. Si laureò a Firenze con due tesi: un lavoro di linguistica, *Il Dialetto di Bari*, e un lavoro di paleografia, *Il Codice Diplomatico Fiorentino anteriore al 1000*. Ha insegnato per molti anni lettere nel Liceo di Bari. Ha scritto numerosi saggi storici, che abbiamo citati o citeremo in appresso.

(2) I due Enti erano amministrati da regolari Commissioni. Qui si segnano soltanto i nomi dei presidenti: 1882-1892, Michele Mirengi; 1893-1895, Gaetano Perotti; 1896-1902, Giandomenico Petroni; 1902-1912, Antonio Jatta; 1912-1923, Vito Faenza; 1923-1927, Giuseppe Ceci; 1927-1935, Raffaele Cotugno.

Magna Grecia e un importante numero di romane, in parte cedute al Museo dallo stesso Presidente Mirengi» (1).

Nelle sale del Museo, continua il Jatta, si raccoglievano inoltre vari quadri tra cui pregevolissimi quelli del Vivarini inviati dal benemerito municipio di Andria, fotografie di monumenti pugliesi, libri e vari ricordi storici, come il *neçessaire*, donato alla città di Bari da Gioacchino Murat, ed uno schiacciacarte, dono gentile della Regina di Napoli a Giuseppe Saverio Poli. Tra i vasi infine formavano attrattiva per gli studiosi di archeologia e per i cultori di arte quelli bellissimi provenienti dalla raccolta Basta di Canosa (2), i quattro orciuoli anche di Canosa con tanto interesse ricordati dal Furtwaengler (3), due crateri di Ruvo, una splendida anfora messapica con figure illustrata dal Lenormant (4), e parecchi altri pezzi di recente scoperta provenienti dalle necropoli di Ceglie, Ruvo e Canosa.

Il Museo di Bari era stato ordinato dal Mirengi e i suoi visitatori erano frequenti, ciò nonostante esso rimase chiuso al pubblico per alcuni anni e si riaprì solo nel 1894 quando fu nominato il nuovo Direttore, su proposta del quale vennero ripresi gli acquisti sospesi per dare maggiore sviluppo alla trascrizione e pubblicazione di documenti da parte della Società di Storia Patria.

Circa il 1900 le monete da 8 mila salirono a 12464; gli altri oggetti di antichità da 2400 a 4300 e tra i nuovi importanti acquisti vi fu la bellissima coppa di argento dorato proveniente da Taranto (5), il grande vaso Armonise, l'altro grande vaso comprato a Ruvo, l'importante raccolta di ceramica preellenica, una ricca

(1) A. VINACCIA, *Il Museo di Bari*, Napoli 1915.

(2) Il Notaio Basta aveva raccolto un piccolo nucleo di vasi canosini andato poi disperso. Cfr. anche MICHELE JATTA, *Tombe canosine del Museo Provinciale di Bari* (Verlag Von Loescher, Roma 1914).

(3) FURTWÄENGLER, *Archaeologische Zeitung*, 1881.

(4) LENORMANT, *La Magna Grecia*, 2 voll., Crotone, ed. Tirozzi 1931-32.

(5) La cosiddetta Coppa Tarantina fu rubata nel 1925 e non fu più ritrovata. Essa fu dottamente illustrata dal MAYER, *La Coppa Tarantina di argento dorato del Museo Provinciale di Bari*, con tre tavole e varie figure nel testo («Comm di Arch. e Storia Patria», docc. e monog., IX Bari 1910, pp. 51 in 4°). Il MAYER aveva dato la prima notizia della Coppa in *Notizie degli scavi* del 1896 (p. 547) con una sommaria descrizione ripetuta poi nella sua *Breve guida al Museo Provinciale di Bari*, nella quale accennò alle singolari circostanze del suo rinvenimento. La memoria fu consegnata nel 1905, anno della sua partenza da Bari, ma fu data alle stampe nel 1910. Il Mayer avverte però che nel rivedere le bozze ha tenuto conto della posteriore letteratura archeologica.

collezione di terre cotte, molti bronzi, vetri e alabastri, oggetti di oreficeria, utensili e monili di ferro e osso, frammenti di vasi dipinti e di marmi, una grande massa di stoviglie e manufatti preistorici, provenienti principalmente dal Pulo di Molfetta (1) e dal Gargano.

Tutto questo materiale fu ordinato dal Mayer con criteri scientifici; le monete furono classificate ed esposte in 34 vetrine, gli oggetti di media e piccola grandezza in 28 armadi, mentre i vasi di maggior mole furono disposti per lo più su colonnine di bardillo. I quadri, le fotografie dei monumenti pugliesi, i frammenti decorativi di monumenti medievali, le iscrizioni di varie epoche, ecc., furono a loro volta messi in luce perchè richiamassero di prima acchito l'attenzione dei visitatori (2).

Il Mayer non limitò la sua opera all'ordinamento: illustrò i nuovi acquisti nella rivista « Notizie degli Scavi di Antichità » edita dal Ministero della P. I. (3); pubblicò nel « Bollettino dell'Istituto Germanico » di Roma (4) una completa illustrazione della ceramica dell'Apulia preellenica — di cui il Museo di Bari possiede la raccolta più ricca e importante che si conosca —, una succinta Guida del Museo (1899) e infine stese una minuta relazione degli scavi al Pulo di Molfetta.

In queste pubblicazioni, come bene osserva lo Jatta, furono posti in luce e risolti numerosi problemi archeologici, tra cui, il più importante, quello attinente alle origini di tanto materiale. Infatti, molti degli oggetti raccolti nel Museo, e soprattutto i vasi, passavano per « prodotti greci importati quando oggi può ritenersi che per la maggior parte, senza escludere forse la splendida nostra *hydria* di Canosa, riprodotte la triste storia di Canace, si tratti di lavorazione locale ».

Ma il Museo assunse la sua definitiva importanza con la direzione di Michele Gervasio nel 1910. Da allora ad oggi il suo materiale si è più che raddoppiato. L'acquisto della raccolta De Romita ha integrato la conoscenza della nostra civiltà litica, con la collezione Polese il Museo possiede ormai la più ricca

---

(1) EDUARDO FLORES, *Rassegna Pugliese*, VI, giugno 1899.

(2) I visitatori dal 1899 al 1902 furono circa 10 mila. Fra questi il professore Von Duhn dell'Università di Heidelberg, con molti altri docenti della Germania meridionale.

(3) 1896, 1897, 1898 e 1900.

(4) Vol. XII e XIX, 1897, 1899.

collezione di ceramica geometrica — prodotti che vanno dal VII al IV sec. a. Cr. —; e il gruppo dei vasi policromi di Canosa costituisce un *unicum* che non ha riscontro altrove. Anche i bronzi di stile attico-corinzio provenienti da Noicattaro sono di un eccezionale valore archeologico e così pure le serie di vasi attici e apuli a figure rosse acquistati ad Altamura, Gioia del Colle, Ceglie e Valenzano.

Nè trascuriamo di segnalare la sezione dei gessi medievali che riesce di una indiscutibile utilità didattica perchè ci offre un'adeguata conoscenza del ricco patrimonio dell'arte ornamentale e della scultura decorativa dell'arte pugliese nel Medio Evo (sec. XI-XIII).

L'altro Museo che può gareggiare per ricchezza e splendore con quello Provinciale è il Museo Jatta di Ruvo che raccoglie 1731 vasi e che rappresenta nella sua integrità un documento di singolare importanza per lo studio del gruppo vascolare ruvestino perchè racchiude i vari stadi percorsi dalla ceramica in quel centro archeologico (1).

#### IL CODICE DIPLOMATICO

Il 3 settembre 1884 il consigliere Serena raccomandava al Consiglio Provinciale di Bari la stampa dei documenti storici in quel tempo rinvenuti in provincia e la Commissione raccogliendone l'invito dava incarico al suo componente Nitto de Rossi di dirigere il lavoro di trascrizione delle pergamene esistenti negli Archivi Capitolari di Bari e provincia, seguendo le direttive fissate dalla Commissione stessa nella sua riunione del 23 febbraio 1885, durante la quale Giovanni Beltrani aveva tratteggiato un programma completo per la pubblicazione di un Codice Diplomatico Barese, che cominciando dalle Carte della Cattedrale di Bari e della Basilica di S. Nicola, avrebbe dovuto man mano raccogliere

---

(1) Per la storia e il contenuto del Museo Jatta, cfr. MICHELE JATTA, *La Collezione Jatta e l'ellenizzazione della Peucezia*, «Iapigia» I e III, 1932, con 59 illustrazioni e bibliografia ivi citata. A Ruvo esisteva anche una collezione Caputi (455 pezzi) ceduta poi al marchese De Lucaresta nel cui palazzo romano pare si trovi tuttora (v. descrizione minuta di GIOVANNI JATTA, *Il Museo Caputi*, Napoli 1877 con 19 tav. f. t.). Qualche oggetto interessante possono offrire i Musei civici di Barletta e di Gravina.

quelle di Terlizzi, Corato, Trani e altri comuni della provincia. La stampa veniva affidata all'editore Vecchi di Trani, ma nonostante tutto fosse stato predisposto il lavoro dovette sospendersi verso la fine del 1886 per malintesi sorti col Gran Priore di San Nicola.

Trascorse il 1887 e delle pubblicazioni progettate nel 1885 non si parlava più, finchè nel 1888 non si risollevò la questione in seno alla Commissione che pregava il Beltrani di dirigere la stampa del Codice. Ma neanche costui potette realizzare i ripetuti voti.

Morto il Mirengi e abbandonata la presidenza il Petroni, il nuovo Presidente generale Perotti nell'agosto 1893 rimise sul tappeto la questione.

« Alle pergamene già trascritte — scrive il Jatta — si erano intanto aggiunte quelle di Giovinazzo (sino al 1276), il cui studio era stato affidato al prof. Francesco Nitti di Vito, su proposta del prof. Nitto de Rossi; e allo stesso prof. Nitti di Vito veniva, nel luglio 1894, per voto unanime della Commissione, affidata la direzione della pubblicazione delle Carte della Cattedrale di Bari e di S. Nicola che dovevano fornir materia per i primi volumi del Codice Diplomatico. Nella tornata del 6 ottobre 1894 inoltre, con l'intervento dello stesso prof. Nitti di Vito, fu discusso il metodo da seguire nella pubblicazione del Codice, stabilendosi che le Carte da pubblicarsi per intero nella prima serie dello stesso si fermassero al 1309, che si adottasse in quanto a formato, carta e caratteri il tipo del *Codex Cavensis*, e in quanto a metodo di trascrizione si seguisse quello del prof. Cesare Paoli di Firenze, già dal Nitti vantaggiosamente applicato nella trascrizione delle pergamene di Giovinazzo ».

Dopo questa deliberazione il prof. Nitti si pose al lavoro che, iniziato nel gennaio del 1895, ebbe fine nel settembre dello stesso anno, nonostante le obiezioni dell'Arcivescovo di Bari per la trascrizione delle Carte della Cattedrale. Alla fine del 1896 la stampa era pressochè condotta a termine, sicchè al 1. gennaio 1897 la pubblicazione del primo volume — al quale il Nitto de Rossi aggiunse una lunga prefazione — poteva essere annunciata agli studiosi e ai librai con una breve circolare.

« I tentativi fatti fino a questi ultimi anni di dettare una storia bene ordinata di Bari e della Provincia — diceva la circolare — non ha dato soddisfacenti risultati, e sono falliti, ora in tutto ora in parte, per la mancanza assoluta o quasi di documenti autentici

che fossero di guida luminosa nella narrazione dei fatti. Solo qualche memoria era passata, come tradizione, da uno scrittore all'altro, ma, arricchita di nuove frange o alterata o tronca in alcune parti, aveva perduto, con grave danno della storia, l'antica e vera fisionomia. Questa Commissione di Archeologia e Storia Patria, ben conscia dell'obbligo suo, pensò che non sarebbe stato lavoro inutile rifare un cammino che i nostri buoni antichi non seppero intraprendere o, intrapreso, non potettero continuare. Preparare un materiale adatto ad illustrare la vita dell'uomo della regione barese nelle sue relazioni pubbliche e private; esumare tutto quanto avanzasse negli Archivi dalla rovina del tempo e dalla ignoranza degli uomini; riunire in un corpo solo i preziosi frammenti di un'età non ingloriosa per questo territorio; ecco lo scopo che la Commissione si propone e a cui si attende da più di qualche anno. Ed ora è lieta di annunziare imminente la pubblicazione del primo volume del Codice Diplomatico Barese, che contiene le pergamene della Cattedrale di Bari dal X al XII secolo (952-1265) (1). Ordinate le Carte e corredate di quelle notizie storiche e diplomatiche, che meglio possano spianare la via a chi voglia interpretarne lo studio; pubblicate con accuratezza dal Vecchi di Trani; il primo volume inizia una non breve pubblicazione, che conterrà tutte le memorie storiche conservate negli archivi di Bari (Archivio della Cattedrale e di San Nicola), e della provincia (Giovinazzo, Terlizzi, ecc.), e quelle degli archivi privati, nonchè studi speciali sulle iscrizioni, sui suggelli, sugli annalisti e sulle Consuetudini di Sparano e Andrea.

Questo è il programma che la Commissione annunzia al pubblico, fiduciosa che il lavoro al quale s'è messa, accolto con compiacenza dagli studiosi di storia, possa gettar piena luce sui fatti e sulle istituzioni di questo territorio, ed essere utile indirettamente anche alla storia generale del nostro Paese ».

Tali nobili proponimenti furono realizzati qualche mese dopo, nel maggio del 1897 (la circolare reca la data del 1. gennaio). Ragioni di questo ritardo furono la novità del lavoro, il difficile accordo tra i due collaboratori (il Nitto de Rossi e il Nitti); ma uscito che fu il primo volume sia il consenso degli studiosi (2), sia la pratica acquistata dai compilatori, indusse la Commissione a porre immediatamente mano al secondo e terzo volume, che di-

(1) In appendice: l'*Exultet* figurato del sec. XI.

(2) Cfr. LUIGI SYLOS, *Il Codice Diplomatico Barese* in « Rassegna Pugliese », I, luglio 1897.

fatti furono licenziati nel dicembre 1899: il primo a cura dei medesimi Nitto de Rossi e Nitti — che contiene il resto della prima serie delle pergamene della Cattedrale barese dal 1276 al 1309 — e il secondo a cura del prof. Francesco Carabellese che contiene le pergamene della Cattedrale di Terlizzi.

Conclusa per quanto si riferiva a Bari questa prima parte dell'immane lavoro, la Commissione pensò giunto il momento di iniziare la pubblicazione delle pergamene di San Nicola e fece appello al Nitto de Rossi che si affrettò di inviare le trascrizioni redatte dal Bellucci; ma un esame coscenzioso di esse indusse la Commissione stessa ad affidarne l'incarico alla sperimentata diligenza del Nitti, che difatti condusse rapidamente a termine il quarto volume del Codice e primo delle pergamene nicolaine, riferentesi al periodo greco (939-1071) (1), che venne licenziato per la distribuzione il 5 dicembre 1900, e il V (periodo Normanno) (2).

In pari tempo la Commissione ordinava la ricerca dei documenti esistenti fuori provincia incominciando da quelli raccolti in grande quantità presso l'Archivio di Stato di Napoli e provenienti dai soppressi monasteri, il cui esame fu affidato a un avv. Bevere, che trasmise i transunti di 19 pergamene di Curia Ecclesiastica e di altre 63 contenute nei primi nove volumi dei *Monasteri soppressi*; ma questo lavoro, che avrebbe richiesto una costosa organizzazione, non risulta sia stato mai condotto a termine, nè a Napoli nè altrove (3).

Frattanto proseguiva ininterrotto il lavoro di pubblicazione dei Codici, giunti metodicamente fino ai nostri giorni per opera del prof. Nitti di Vito, verso il quale non sarà mai sufficiente la gratitudine degli studiosi, che ha dato alle stampe successivamente le altre pergamene nicolaine: periodo Normanno (1075-1194)

---

(1) « Rassegna Pugliese », VIII, 1903, pp. 229-30. Sono riprodotti interessanti e lusinghieri giudizi italiani e stranieri su questo volume e intorno a un saggio del Nitti pubblicato nella stessa « Rassegna », 1902, pp. 257-62, *La leggenda della traslazione di San Nicola di Bari, I Marinai*.

(2) Cfr. « Rassegna Pugliese » n. 9-10, 1902, pp. 311-13, articolo di TEODORO MASSA.

(3) Per i volumi pubblicati e per l'enorme materiale ancora inedito cfr. « Iapigia » I, 1939, pp. 116-122, atti della R. Deputazione, Comunicazione del NITTI il quale annunziò un Catalogo dell'Archivio del Duomo così come aveva fatto egli stesso sin dal 1893 per quello di San Nicola. Questo Catalogo (volume XV) contiene anche un indice dei nomi propri, ossia la toponomastica (città, luoghi, strade, vie, chiese ecc.) e l'onomastica (nomi, cognomi, agnomi, ecc.).

Il volume, e periodo Svevo (1195-1266) III volume e così via, nonchè le pergamene di Barletta (896-1285) ecc.; e per opera del Beltrani « I documenti storici di Corato » (1046-1327), del Carabellese « Le Carte di Molfetta » (1076-1309), del Filangieri « Le pergamene di Barletta del R. Archivio di Napoli » (1075-1309), del Rogadeo il « Diplomatico Aragonese, Re Alfonso I » (1435-1458), ecc..

### MONOGRAFIE E DOCUMENTI

Ma la Commissione man mano che la cultura e il gusto della storia si diffondevano, si avvide che i Codici non erano più sufficienti: questi potevano essere sì il punto di partenza per chiarire e ricostruire la storia di determinati periodi, non erano però la storia vichianamente intesa. Perciò nella riunione del 14 marzo 1899 deliberava, su proposta del Jatta, una nuova serie di pubblicazioni sotto il titolo di « Monografie e documenti » lasciando libero campo agli studiosi sia la scelta degli argomenti, sia il metodo, pur riservandosi l'alta direzione di esse. I nuovi volumi, di cui diremo in appresso, si resero accessibili a un più largo e vario pubblico e ne viene tuttora continuata la pubblicazione.

Nel 1935 con la riforma degli studi storici il Ministro dell'Educazione Nazionale chiamò il prof. G. M. Monti — che si notevoli e acuti contributi ha portato alla storia Medievale della Puglia e del Mezzogiorno (1) — alla direzione del nuovo organismo

(1) G. M. MONTI, oltre quelli che si citeranno nel corso di questo saggio: *Il diritto pubblico e le fonti del diritto in Italia*, Bari Laterza 1933; *Il Mezzogiorno d'Italia nel Medio Evo*, Bari Laterza 1930; *Le Corporazioni nell'Evo Antico e nell'Alto Medioevo*, Bari Laterza; *Dal sec. VI al XV*, Bari 1929; *Il Regno Normanno Svevo di Sicilia*, Bari 1930; *Da Carlo I a Roberto d'Angiò*, Trani Vecchi 1936; *Dagli Aragonesi agli Austriaci*, Trani Vecchi 1936; *Bari e l'espansione italiana nel Levante* in *L'Italia e il Levante*, Roma « Rassegna Italiana » 1933, pp. 133-142, ecc. Importanti le rassegne bibliografiche del Monti: *Mie notizie bibliografiche*, Bari 1930; *Nuova rassegna di storia giuridica e politica italiana*, « Annali Seminario Giuridico », Bari, fasc. I, 1933; *Rassegna di Storia Sveva*, Napoli 1935; *Di alcuni recenti studi di storia economica e giuridica pugliese*, « Iapigia » fasc. II, 1937; *Gli studi italiani di storia medievale e moderna durante l'anno XVI dell'E. F.*, « Soc. Ital. Progr. Scienze », Roma 1939 ecc. Ultima in ordine di tempo ma di fondamentale importanza la prefazione (pp. I-XLII) al I vol. del « Codice Dipl. Brindisino » di ANNIBALE DE LEO, Trani Vecchi 1940.

che col nome di « R. Deputazione di Storia Patria per le Puglie » sostituì l'antica « Commissione Provinciale di Archeologia e Storia Patria di Bari », col programma di allargare e intensificare l'attività degli istituti soppressi, glorioso retaggio della vecchia generazione (1).

LUIGI DE SECLY

(continua)

(1) G. M. MONTI, *La R. Deputazione di Storia Patria per le Puglie*, « Iapigia » 1, 1936. Ecco l'elenco dei volumi pubblicati dalla Commissione di Archeologia e di Storia Patria nella collana « Documenti e Monografie:

- BERARDUCCI G. C. e BISCEGLIA V. *Cronache dei fatti del 1799*;  
 CARABELLESE F., *La Puglia nel sec. XV* (2 voll.); *La Puglia e il suo Comune nell'alto Medioevo*; *Carlo d'Angiò nei rapporti politici e commerciali con Venezia e l'Oriente*; *Il Comune Pugliese durante la Monarchia Normanno-Sveva*;  
 GERVASIO M., *I Dolmen e la civiltà del bronzo nella Puglia*; *Bronzi arcaici e ceram. geom. nel Museo di Bari*;  
 JATTA A., *La Puglia preistorica*;  
 LASORSA S., *La vita di Bari durante il secolo XIX* (2 voll., dalla fine del secolo XVIII al 1900);  
 LUCARELLI A., *La Puglia nel Risorgimento* (2 voll., *Storia documentata, La Rivoluzione del 1799*);  
 MASSA T., *Le consuetudini della città di Bari*;  
 MAYER M., *Le stazioni preistoriche di Molfetta*; *La Coppa Tarantina di argento dorato del Museo Provinciale di Bari*;  
 MUCIACCIA F., *Il Libro Rosso della città di Monopoli*;  
 PEPE L., *Storia della successione degli Sforzeschi negli Stati di Puglia e Calabria*;  
 VITALE V., *Trani dagli Angioini agli Spagnuoli*.

La nuova Deputazione dal 1936 ad oggi ha pubblicato altri volumi nella detta collezione:

- Q. QUAGLIATI, *La Puglia preistorica* (cfr. « Iapigia » 1937, pp. 106-109: « Il volume del Quagliati: Comunicazione di M. Gervasio »).  
 G. M. MONTI, *Nuovi studi angioini*; *Per la storia dei Borboni di Napoli e dei patrioti meridionali*;  
 G. COLELLA, *Toponomastica pugliese*.

Nella collezione dei Codici ai voll. I - XII si sono aggiunti il XIII, il XV e il XVI, per opera sempre del Nitti che ne diede comunicazione alla Società (cfr. « Iapigia » 1937 pp. 109-11) e a cura di G. I. CASSANDRO, il XIV, *Le Pergamene della Biblioteca Comunale di Barletta (1178-1507)*. Sono stati anche pubblicati o stanno per esserlo: *Le Pergamene di Conversano* a cura di F. MUCIACCIA; *Documenti Vaticani relativi alla Puglia* (I) a cura di DOMENICO VENDOLA; *Il Codice Diplomatico Brindisino di Annibale De Leo* a cura di G. M. MONTI e collaboratori, con una notevole prefazione del

MONTI. Per iniziativa del Presidente Monti e di Mons. Domenico Vendola la R. Deputazione ha iniziato una terza serie: *Documenti vaticani relativi alla Puglia*, di cui è uscito il I vol. cit. a cura del VENDOLA che va da Innocenzo III a Nicola IV (1198-1292). Per il piano della vasta opera cfr. Introduzione VII-XLI. Fuori della collezione della R. Deputazione, *Il libro rosso della città di Altamura*, ed. Lospalluto, Altamura 1938. L'attività della R. Deputazione con la direzione del Monti, dal 1935, si è notevolmente accresciuta e allargata a tutta la regione pugliese. Da quell'anno in poi «Iapigia» ha sempre pubblicato le proficue riunioni tenute, durante le quali il Presidente Monti ha fatto delle interessanti relazioni tracciando il lavoro compiuto e quello da compiere nell'immediato avvenire. Per tutte cfr. «Iapigia» I, 1940 pp. 81-85.

## PUGLIESI SCHIAVI IN TUNISI

---

Mentre la questione di Tunisi, una delle varie fra l'Italia e la Francia, si dibatte riaperta dalla presente guerra, non sarà inopportuno riesumare qualche vecchio rapporto con quella terra. Non intendo riprendere uno dei tanti episodi spettanti alla vecchia storia della lotta fra l'Islam e la Cristianità, ma ricordare come la Puglia, in tempi recenti, dette il suo contributo di vittime alla pirateria.

E proprio degli ultimi pugliesi schiavi in Tunisi si occupa la presente nota.

Molto tempo prima che il sudore dei nostri contadini e dei nostri artigiani bagnasse la Tunisia a beneficio della Francia, con quella ricompensa per essi e per noi che tutti sanno, molti italiani, nolenti, avevano conosciuta quella terra, quando era di nome una dipendenza dell'Impero turco, in realtà una delle varie despozie sorte sulle coste mediterranee dell'Africa per opprimere e rapinare. Strappati dalla loro patria, dove attendevano pacificamente al lavoro, i nostri connazionali passarono schiavi in quella regione, fatti oggetto d'infame mercato, sottoposti alle più estenuanti fatiche e obbligati a morire in quei lontani luoghi, a meno che, riscattati dopo infinite sofferenze, non riuscissero a rivedere la patria.

È una storia lunga e dolorosa quella della pirateria, la quale, fra le terre esposte sul Mediterraneo, prese particolarmente di mira il Regno di Napoli. Cominciata in tempi lontani e manifestatasi or più or meno recrudescente, essa si trascinò sino ai principi del secolo XIX, quando, per un complesso di cause, volse alla fine. Per parecchi secoli, fortificazioni, spedizioni armate, accordi non valsero a temperare l'azione ruinosa della pirateria, neppure dopo che Carlo III di Borbone, restaurata l'autonomia del Regno, mentre organizzava la marina, cercò per mezzo di un trattato con la Mezzaluna, d'infrenare gli audaci predoni. La piaga continuò lo stesso, senza che se ne mostrasse possibile la guari-

gione. Naturalmente i pirati non mancarono di approfittare dei momenti d'imbarazzo e di debolezza del Regno, come avvenne durante gli anni della rivoluzione francese, per rendere più frequenti le loro insidie e più funesta la loro attività.

Fa onore al Congresso di Vienna, le cui decisioni prese nel 1815 furono ribadite dall'altro di Aquisgrana, aver deliberata l'abolizione della schiavitù e il riscatto degli schiavi. Ma, più che la azione diplomatica, la quale molto spesso di era chiusa con disonorevoli compromessi per gli stati cristiani obbligati a strappare col denaro periodi più o meno lunghi di pace, furono le coercizioni militari di alcune grandi potenze — Inghilterra, Francia — interessate ad assicurarsi la libertà della navigazione o meglio il predominio nel Mediterraneo, a persuadere le Reggenze africane a rinunciare al loro infame mestiere.

Negli anni che precedettero tale rinuncia, l'appetito dei capi spadroneggianti nelle Reggenze era stato insaziabile, nè i bey di Tunisi si erano mostrati meno ingordi degli altri. A Tunisi, fra gli anni che vanno dalla fine del secolo XVIII ai principi del successivo, languiva un gran numero d'infelici strappati alle terre litoranee del Regno. Un padre missionario, Ludovico da Muro in Basilicata, che viveva colà verso il 1790 dedito a confortare nella religione gli schiavi cristiani e ad impedirne la conversione all'islamismo, parla di duecento schiavi del Regno, oltre quelli della Sicilia, numero che egli annunciava in aumento, non solo per l'arrivo di nuovi disgraziati, ma anche per mancanza di riscatti. Nè si ingannava, perchè alla fine del secolo quel numero era raddoppiato e verso il 1815 triplicato (1).

Proprio verso quest'ultimo tempo, da Napoli, tentandosi accordi destinati ad essere convertiti in un trattato di pace con quel bey, si pensò di liberare gli schiavi del Regno che risiedevano a Tunisi. Il tentativo non fu facile, ed anche le vicende, dalle quali uscì la liberazione degli ultimi schiavi napoletani, fra cui erano non pochi pugliesi, dimostrano la insaziabilità dei bey che dominavano in quella Reggenza.

---

(1) Le notizie sulle quali poggia la presente nota sono tratte dall'Arch. di Stato in Napoli: *Esteri*, 4145, *Tunisi*. Circa lo stato numerico degli schiavi a Tunisi sui principi del sec. XIX cfr. A. RIGGIO, *Un censimento di schiavi in Tunisia ottocentesca*, in « Arch. stor. per la Calabria e la Lucania », VIII (1938), pp. 333-352.

Ai 20 marzo del 1814 il Re di Napoli, per il tramite del suo incaricato e console generale a Tunisi, Cav. Renato De Martino, stipulò una tregua con quel bey per un anno, durante il quale le due parti s'impegnavano di trattare la pace definitiva. Oltre a eliminare la pirateria, ch'era allora in una fase di recrudescenza, si mirava con tale accordo ad assicurare la pesca del corallo praticata nelle acque di Tunisi da molte barche siciliane. Fu promessa allora dal governo di Napoli al bey per averlo consenziente una prestazione di cento cantaie di polvere e di mille palle da 18, da consegnarsi entro l'anno in Tunisi. Gli articoli riguardanti il riscatto degli schiavi e l'accordo circa le tariffe doganali furono riserbati a trattarsi in occasione della pace, che non era stato possibile concludere subito per le esorbitanti esigenze del bey.

Spirato il termine della tregua e mutato a Napoli il sovrano per la caduta del Murat e a Tunisi il governo per la morte di due bey, Hamouda e Othman, l'incaricato napoletano, per evitare una guerra ruinosa al commercio della sua nazione, procurò di ottenere ed ottenne dal nuovo bey Mahmoud Bassà, l'uccisore di Othman, una proroga dell'accordo per un altro anno, cioè sino al marzo 1816, obbligandosi di fornire per il 21 luglio 1815 non solo la prima prestazione, non effettuata, ma il doppio di essa.

Gli atti del console furono ratificati dal governo di Napoli, il quale, essendo pronte le provvisioni militari nel doppio stabilito, ne ordinò la spedizione. Sulla fine dell'agosto 1815 tali provvisioni giunsero a Tunisi. Ma, quando tutto pareva appianato, al momento della consegna sorsero altri incidenti che minacciarono di mandare in aria ogni accordo. Sosteneva il rappresentante del bey, Mohamed Coggia, Ministro della Marina, che il console De Martino s'era incaricato di scrivere al suo governo che erano desiderate pure duecento cantaie di corde ed altrettante di canape. Oltre a ciò, il rappresentante del bey significò che questi non voleva che negli affari pendenti col Regno di Napoli s'immischiasse alcun agente inglese, come sino allora era avvenuto nella persona del signor Riccardo Oglander. E, se non sulla richiesta del cordame e della canape ignorata completamente a Napoli e che pareva e forse era un pretesto per speculare sulla cattura di altri dieci individui napoletani operata nell'aprile precedente in contrasto con la tregua, bisognò accontentare il bey nell'altra pretesa, che la consegna di quanto era stato inviato da Napoli avvenisse, esclusa ogni mediazione inglese, per mezzo di un suddito napoletano che fu il De Martino stesso.

In seguito, cioè ai 17 aprile 1816, stabilite le condizioni della pace con la rappresentanza da parte di S. M. Siciliana dell'ammiraglio Lord Exmouth inviato dal governo inglese con una flotta per sopprimere la schiavitù, ma, in realtà, per sostituire presso quelle Reggenze l'ascendente britannico a quello francese, si poté regolare la liberazione degli schiavi napoletani residenti in Tunisi. Anche su questo punto non mancarono cavilli e pretensioni, abituali nel Barbareschi per smungere quanto più fosse possibile dalle grame finanze del Regno. Ma il fermo contegno dell'Exmouth, che quasi nello stesso tempo con diversi e più persuasivi mezzi otteneva la liberazione di altri schiavi in Algeri e in Tripoli, valse a eliminare ogni difficoltà. La liberazione fu regolata con l'articolo 15 del trattato. Fissato in questo il prezzo del riscatto in 300 duri di Spagna a testa, lo si applicò a un primo gruppo di 493 schiavi per la somma di 147.900 duri, e a un secondo di 25 per la somma 7.500 duri: denaro del quale il bey rilasciò le debite ricevute.

Di tali schiavi, nel maggio 1816, sbarcarono a Posillipo per la contumacia 496, e tra questi circa un quinto, cioè 86, appartenevano alla Puglia, secondo l'elenco del quale diamo un estratto nello specchietto, che riportiamo nelle pagine seguenti (1).

---

(1) L'elenco presenta qualche riconoscibile storpiatura toponomastica: « Galliano Galiano Cagliano » è *Gagliano del Capo*; « Danzi Vanzi Vannzi » è *Vanze*; « Marittimo » è *Marittima*; « Brasicce » *Presicce*; « Vitignano » *Vitigliano*, tutti in Terra d'Otranto. « Cervigno Cervino » è probabilmente *Carovigno*. Ho interpretato « Capo S. Maria » come *S. Maria di Leuca*.

N.	NOMI E COGNOMI	Età	P A T R I A	Condizione	Durata della schiavitù	Note
1	Andrea Capaccio	34	Noia (Prov. di Bari)	Marinaro	a. 17	
21	Antonia Starace	40	Galliano in Lecce	Filatrice	12	
32	Angiolo Marzo	60	Bari	Marinaro	13	
37	Antonio Caloro	25	Otranto	Terrazzano	14	
39	Antonio Mazzeo	23	Danzi Capo Lecce	»	12	
80	Cintolo Alise	10	Bari	Marinaro	4	
81	Cataldo Altomare	22	Taranto	»	13	
83	Cristofaro Minonni	78	Marittimo in Lecce	Terrazzano	13	
90	Cat.do Lagnaranello	65	Bari	Marinaro	17	
91	Cataldo Scaracri	37	Taranto	»	13	
98	Corrado Russo	28	Molfetta	»	12	
108	Donato Strunè	20	Brasicce in Lecce	Terrazzano	15	
111	Domenico Ambrogio	47	Bari	Marinaro	15	
112	Diodato Calabritta	37	S. Vito in Lecce	»	15	
119	Domenico Vitale	16	Savigliano Lecce	Terrazzano	16	Nato in Tunisi
122	Donato di Giovanni	18	Danzi in Lecce	»	12	
128	Domenico Laforza	70	Molfetta	Marinaro	12	
138	Emmanuele Corello	13	Capo S. Maria	Terrazzano	12	
147	Filippo Pizzi	19	Monte S. Angelo	»	13	
158	Francesco Cafarelli	40	Brindisi	Marinaro	13	
163	Francesco Carico	50	Bari	»	17	
186	Fran.sco Mecunchi	40	Bari	»	17	
189	Francesco Ruocco	60	Bari	»	15	
210	Giuseppe Stiano	50	Brasicce in Lecce	Terrazzano	15	
220	Giovanni Pennetti	47	Brindisi	Marinaro	13	
221	Giov. nni Frisciuglio	43	Bari	»	21	
227	Giuseppe Capriati	50	Bari	»	15	
231	Giuseppe Rossi	40	Bari	»	16	
237	Giovanni Duva	36	Barletta	»	11	
238	Giuseppe di Marzo	35	Bari	Marinaro	12	
239	Girolamo Iulio	50	Bari	»	17	
245	Giuseppe Bleve	50	Cagliano in Lecce	Terrazzano	14	
246	Giovanni Venere	30	Barletta	Marinaro	12	
247	Giovanni Toscano	50	»	»	12	
259	Gaetano Giorgio	60	Brindisi	Terrazzano	15	
264	Giuseppe Mennito	58	Bari	Marinaro	18	
266	Giuseppe Mezzile	34	Molfetta	»	12	
271	Giovanni Piliero	55	Bari	»	15	
293	Gaetano Zengarello	22	Vitignano	Terrazzano	14	
295	Luigi Cianti	50	Manfredonia	Pittore	13	
307	Luca Suardi	45	Mola di Bari	Marinaro	11	
310	Leonardo Rosso	50	Molfetta	»	12	
312	Luigi Scarema	60	Bari	»	12	

N.	NOMI E COGNOMI	Età	P A T R I A	Condizione	Durata della schiavitù	Note
316	Leonardo Mazzeo	13	Danzi in Lecce	Terrazzano	13	
320	Michele Altomare	40	Molfetta	Marinaro	12	
322	Matteo Trotta	14	Monte S. Angelo	»	13	
329	Michele Bellomo	50	Molfetta	»	12	
331	Michele Carofiglio	50	Bari	»	17	
332	Maria Ter. Angelino	13	Galiano in Lecce	Filatrice	12	
335	Michele Cardinale	45	Bari	Marinaro	22	
336	Maria Carella	18	Capo S. Maria	Filatrice	12	
337	Michele Tavaglione	39	Monte S. Angelo	Terrazzano	15	
338	Marco Paduano	46	Bari	Marinaro	11	
346	Mauro Gregno	50	Trani	»	12	
351	Modesto Sanitato	70	Bari	»	12	
355	Nicola del Re	30	Mola di Bari	»	13	
365	Niccola Carlucci	27	Cervigno in Lecce	Terrazzano	13	
366	Niccola Ciotti	50	Bari	Marinaro	12	
376	Niccola Menca	75	Monopoli	»	12	
378	Onofrio Amoroso	25	Bari	»	15	
383	Pietro A. Angrisani	65	Mola di Bari	»	15	
385	Pietro Frisciaglio	43	Bari	»	21	
396	Paolina di Giovanni	14	Vannsi in Lecce	Filatrice	12	
406	Pasquale Saliti	45	Taranto	Marinaro	12	
409	Rafaela Trotta	6	Monte S. Angelo			Nota in Tunisia
412	Raffaele Carofiglio	47	Bari	Marinaro	20	
414	Rosa Mizzi	40	Capo S. Maria	Filatrice	12	
417	Ruggiero Maturo	28	Barletta	Marinaro	12	
418	Ruggiero Ricatto	55	»	»	12	
422	Simone Trotta	40	Monte S. Angelo	Terrazzano	13	
431	Saverio di Giovanni	24	Vanzi in Lecce	»	12	
433	Saverio Giusto	58	Bari	Marinaro	21	
452	Salvat. Zuccolante	50	Molfetta	Marinaro	12	
454	Spiridione Diricatto	22	Barletta	»	12	
458	Vito Stefano Russo	30	Mola di Bari	»	12	
459	Vito Diana	55	Bari	»	17	
460	Vincenza Franaci	40	Monte S. Angelo	Filatrice	13	
466	Vito Tullino	76	Bari	Marinaro	13	
471	Vito Colella	46	Mola di Bari	»	16	
472	Vincenzo Serafino	60	»	»	16	
473	Vito Abutallo	60	Bari	»	17	
477	Vincenzo Bleve	18	Gagliano in Lecce	Terrazzano	14	
478	Vincenzo Carluccio	21	Cervino in Lecce	»	13	
481	Vito Mecunco	50	Bari	Marinaro	15	
482	Vito Michele Giusto	65	»	»	21	
493	Vito Zocchi	55	Lecce	Artigiano	14	

In un altro elenco di diciannove individui reduci essi pure dalla schiavitù in Tunisi e sbarcati a Napoli figurano Giovanna Trotta di anni 18, filatrice, (durata a. 13) e Gaetano Corsi di a. 26, campagnuolo, (durata a. 15), l'una e l'altro da Monte S. Angelo. Fra gli schiavi liberati, di sua iniziativa, dal console De Martino, v'è un Francesco Ricca di Bari.

Scontata la contumacia, tutti questi schiavi, ai quali si aggiunsero gli altri provenienti da Tripoli e da Algeri, furono inviati ai loro paesi. Rimasero ancora per qualche tempo a carico del Regno le prestazioni annue stabilite a favore delle Reggenze per rendere sicura la bandiera napoletana secondo accordi che, successivamente, furono tutt'altro che rispettati dai Barbareschi.

Ma la gioia per la liberazione degli schiavi trattenuti in Africa fu temperata dal rincrescimento per le nuove gravezze a cui fu obbligato a ricorrere il governo di Napoli per far fronte alle spese del riscatto, e che si tradussero nell'anticipo di due mesi della fondiaria, nell'imposizione del due per cento sulle pigioni e nell'aumento del dazio sulle merci.

Lo annotava con malinconia il diarista napoletano De Nicola sotto la data 14 maggio 1816(1).

S. PANAREO

---

(1) C. DE NICOLA, *Diario napoletano, 1798-1825*, Napoli, 1906, vol. III, pag. 72.

## BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

---

SALVATORE SAVASTIO, *Notizie storiche sull'antica città di Montecorvino di Puglia e sul borgo di Serritella*. Pozzuoli, Industria Grafica Puteolanà D. Conte, 1940, pp. 175 in 8°, L. 10.

— *Notizie storiche sul Comune di Volturino in provincia di Foggia*. Pozzuoli, Industria Grafica Puteolana D. Conte, 1940, pp. 282 in 8°, L. 10.

Sono, queste due opere, l'una complementare dell'altra, e così strettamente connesse fra loro, che l'autore avrebbe potuto farne un'opera sola, con notevole vantaggio dell'economia generale del lavoro.

Montecorvino, sulle cui origini mancano sicure notizie, dovette sorgere verso il principio del secolo X, durante il turbinoso periodo storico in cui Bizantini e Longobardi si contesero il dominio della Daunia; certo nei primi anni dell'IX esisteva come città con sede vescovile. Fortificata dai Bizantini, e poi assegnata dai Normanni alla contea di Civitate, fu esposta alle più dolorose esperienze dal violento consolidarsi della potenza normanna in Puglia. Ruggero II l'assedì e la rase al suolo nel 1137. Ricostruita poco dopo, rifiorì sotto Guglielmo il Buono, e, successivamente, passò con alterne vicende dall'uno all'altro feudatario sotto gli Svevi e gli Angioini, fino a quando le incursioni dei Saraceni di Lucera e il regime fiscale estremamente vessatorio non ne iniziarono la decadenza, lo spopolamento, la fine. Il Savastio, che ha raccolto con amorevole diligenza in documenti editi ed inediti le notizie riguardanti la storia della piccola città, ne descrive la lenta e drammatica agonia protrattasi per più di due secoli. Il colpo di grazia fu dato dalle lotte fra gli Angioini, i Durazzo e gli Aragonesi, che ebbero per teatro la Daunia. Montecorvino assediata e smantellata dalle soldatesche di Ladislao nel 1392, presa e incendiata da Alfonso d'Aragona nel 1441, squassata pure nelle sue rovine dal terremoto del 1456, finì allora di esistere. Di essa non rimase in piedi che la torre consunta dal fuoco, il cui scheletro si leva ancora oggi in alto, solitario, malinconicamente. Prima ancora del crollo finale, la sua popolazione l'aveva, a poco per volta, abbandonata, anche per l'impadulamento del terreno, rifugiandosi nei paesi vicini, e particolarmente a Volturino, suo antico casale, dove trapiantò il culto di S. Alberto, che da quel tempo fu onorato come nuovo patrono della città ospitale. Sorte non molto diversa ebbe il vicino borgo medievale di Serritella.

Volturino, posta sul culmine dell'ultimo contrafforte subappenninico, in posizione inespugnabile, offriva le migliori condizioni di salubrità e di sicurezza. Qui molti dei profughi rifecero la loro vita, fraternamente accolti e assistiti dalla popolazione locale. L'esistenza di Volturino, che si può far risalire ai tempi di Guglielmo il Buono, è storicamente accertata in quelli di Federico II. Risulta difatti che essa, come Montecorvino, ebbe a soffrire per oltre ottant'anni le incursioni, le ruberie, le violenze dei Saraceni di Lucera. Nel secolo XV fu occupata, insieme con Serritella, da Cavalieri Templari, sganciandosi dagli altri quattro casali di Montecorvino e dallo stesso capoluogo, e acquistando di mano in mano i titoli per costituirsi Università indipendente. Alfonso d'Aragona la incorporò allora alla contea di Troia. Le sue vicende feudali furono tutt'altro che liete, finché essa non riuscì, nel 1583, a farsi riconoscere terra demaniale del Vicere Duca d'Ossuna. Ma anche dopo di ciò, non mancarono abusi, soprusi e nuove usurpazioni. Un vero periodo di pace, dopo due secoli di lotte, s'iniziò soltanto nel 1774, quando fu risolta la questione delle decime ecclesiastiche.

Durante le guerre per l'unità e l'indipendenza, Volturino rimase, in maggioranza, fedele ai Borboni, sino a quando le implacabili persecuzioni del ministro Del Carretto e la dura sentenza pronunciata dalla Gran Corte Criminale di Capitanata per gli avvenimenti lucerini del 1848 non fecero orientare gli animi verso i nuovi ideali.

Deve attribuirsi, evidentemente, a un *lapsus calami* o a un « pesce » tipografico la notizia dei festeggiamenti indetti nel novembre del 1860 in onore di Vittorio Emanuele II « per la sua entrata in Firenze, nuova capitale d'Italia ». Il Savastio inquadra le vicende di Montecorvino e di Volturino nella storia generale del Mezzogiorno e particolarmente della Daunia, dimostrando un'ampia e sicura preparazione, e le espone con sufficiente obiettività, senza lasciarsi fuorviare dal filiale affetto verso la terra natia.

Nel volume su Volturino, egli ha fatto opportunamente seguire all'esposizione storica numerose e utili notizie circa l'agro, la costituzione geologica del territorio, la toponomastica, lo sviluppo edilizio e stradale, l'incremento demografico, la pubblica amministrazione, le questioni relative al latifondo e al demanio, il monte frumentario, le chiese e il clero, i cittadini benemeriti.

Per quanto riguarda la toponomastica, plaudiamo alla sua coraggiosa e vivace protesta contro il provvedimento podestarile che, dieci anni or sono, distrusse arbitrariamente l'antica denominazione delle vie, quella che dovunque nasce « per generazione spontanea », come disse Corrado Ricci, quando fu discusso in Senato il « Decreto relativo ai mutamenti di nomi delle strade e delle piazze comunali », e ci associamo al voto che le denominazioni consacrate dalla secolare tradizione paesana, e tuttora vive sulla bocca del popolo, sieno ufficialmente ripristinate. La loro manomissione poté essere compiuta, perché in quel tempo non era stata ancora istituita la nostra R. Deputazione di Storia Patria, che i comuni, prima di procedere a mutamenti nella toponomastica cittadina, hanno l'obbligo di consultare, per seguirne il parere.

D. T. LECCISOTTI, *Le Colonie Cassinesi in Capitanata. III, Ascoli Satriano*. Montecassino, 1940-XVIII (Soc. Tip. A. Macioce e Pisani, Isola del Liri), pp. 91 in 8° (vol. 19 della « Miscellanea Cassinese a cura dei Monaci di Montecassino »).

Annunziamo a suo tempo le prime due parti del lavoro intrapreso da Padre Leccisotti per rintracciare le origini e le vicende delle « colonie » che i Benedettini ebbero in Capitanata (v. « Iapigia », IX, 493). Esse riguardavano rispettivamente Lesina e il Gargano. La terza parte ora pubblicata riguarda Ascoli Satriano, dove si ebbe anche una colonia cassinese, meno antica di quella di Lesina, ma che durò molto più a lungo, costituendo, insieme con quella di Troia, l'ultimo avanzo dei possedimenti di Montecassino nella Daunia. Difatti, la sua esistenza, sia pure nella modesta forma di prepositura concessa in godimento ad ecclesiastici che corrispondevano un canone a Montecassino, si protrasse fin quasi alla fine del secolo XVIII.

La più remota notizia che se ne abbia, appare in un documento dell'886, quando la prepositura già esisteva; ultimo beneficiario ne fu il cardinale Ferdinando Maria Spinelli insignito della porpora nel 1785. La colonia visse dunque per circa un millennio, durante il quale venne, non poche volte, riconosciuta e tutelata da re, imperatori e pontefici. Di essa rimane ancor oggi la memoria nella toponomastica locale e in un pannello delle monumentali porte della basilica cassinese, qui riprodotto in facsimile.

Il Leccisotti ha raccolto, illustrato e integrato, con l'intelligenza e l'acume che gli son propri, tutti gli elementi archivistici utili per la storia della prepositura ascolana, e ha pubblicato in appendice 24 documenti in gran parte inediti.

A questa III puntata su Ascoli Satriano seguiranno presto la IV riguardante Troia, e la V, che comprenderà le colonie di Lucera, Dragonara, Serracapriola, Casalpiano, S. Eustacchio in Pantasia, e delle Tremiti.

G. P.

FRANCESCO GIORDANI, *Francesco Paolo Bozzelli*. Foggia, Istituto Editoriale Dauno, 1940-XVIII, in 8°, pp. 64 con un ritratto (Biblioteca del Risorgimento Pugliese, II).

ERNESTO PONTIERI, *I fatti lucerini del 1848* (seconda edizione riveduta dall'Autore). Foggia, Istituto Editoriale Dauno, 1940, in 8°, pp. 58, con 4 illustrazioni (Biblioteca del Risorgimento Pugliese, III).

« Iapigia » ha già dato notizia (IX, 399) della « Biblioteca del Risorgimento Pugliese » diretta da Mario Simone, che ha iniziato le sue pubblicazioni a Foggia sotto gli auspici del comitato locale del R. Istituto per la Storia del Risorgimento, e del I fascicolo di essa, dovuto, com'è noto, ad Antonio Lucarelli. « I moti carbonari della Daunia alla luce di nuovi documenti ». Del II fascicolo è autore Francesco Giordani, che già in un suo vecchio saggio, pubblicato nella « Rassegna Nazionale » di Firenze del 1907, aveva affermato, secondo la *communis opinio*, che il Bozzelli era stato un reazionario e un fedifrago. Oggi, in queste pagine, egli recita il *mea culpa* richiamandosi all'opinione di Bene-

detto Croce (*Una famiglia di patrioti*, Bari 1919, pp. 129-145; *Storia del Regno di Napoli*, Bari 1925, p. 244 e segg., ma qui da un punto di vista meramente generale), senza tuttavia aggiungere nulla di nuovo o di particolarmente importante. A nostro modo di vedere, il Giordani avrebbe dovuto ricostruire più compiutamente la vita politica del Bozzelli e riallacciarla intimamente alla sua produzione filosofica (come ne aveva già dato l'esempio il Croce), per mostrarci al lume di nuove esperienze e di nuovi documenti che la prassi politica trovava ampio riscontro nella costruzione dottrinarica e viceversa.

Condotto con metodo storico irreprensibile, è il volumetto del Pontieri sui fatti lucerini, rielaborato per la terza volta. Commento e documento qui si avvicendano armonicamente, sicché vien fuori un quadro tutto luce della nobile città dauna e degli avvenimenti ai quali essa diede vita, pur se modesti; né sono trascurate, anche se per accenni, le condizioni generali politiche ed economiche della Capitanata, della campagna come dei maggiori centri cittadini; le quali, insieme con quelle di Lucera, ci permettono di giudicare l'ambiente in cui nacque e si svolse l'ideologia rivoluzionaria. Il Pontieri nota anzitutto che il movimento rivoluzionario — il quale includeva anche un rinnovamento di vita — fu dovuto alle classi borghesi della città, che « una corrente di sangue fresco aveva rinvigorito durante l'età napoleonica », e quindi limitato a poche persone di buona volontà: in ciò stava la sua debolezza, in ciò le ragioni del suo naufragio non solo cittadine e regionali ma anche nazionali; debolezza però che in seguito doveva trasformarsi in forza, perché la feroce repressione anziché raffrenare propagò a più vasti gruppi di persone l'ideologia rivoluzionaria e ne determinò lentamente ma sicuramente l'affermazione ed il trionfo.

Secondo il Pontieri il Risorgimento fu dunque opera della borghesia, perché le masse operaie, in Puglia, come altrove, non seppero che concepire una speranza di miglioramento economico spesso rimpiangendo il buon tempo antico, nè il loro pensiero si elevò mai a sentimenti di libertà, di unità e di indipendenza.

Concludendo è doveroso rivolgere una lode a Mario Simone che, con non lievi sacrifici, ha iniziato e dirige questa Biblioteca, alla quale auguriamo vita lunga e prospera.

L. D. S.

# NOTIZIARIO

## Spoglio di periodici

*Archivio per la raccolta e lo studio delle tradizioni popolari italiane:* (XV, 3-4) Irene Maria Malecore, *La poesia popolare nel Salento*, (prima parte di uno studio in cui sono descritte alcune forme di questa poesia: blasoni popolari, proverbi, indovinelli, ninne-nanne, filastrocche, scherzi; con un'appendice di canti salentini inediti, relativi ai generi di poesia esaminati); Saverio La Sorsa, *I brindisi popolari di Puglia* (raccolta preceduta da una nota illustrativa).

*Archivio storico di Malta*, Roma (N. S., XI, 3), E. Nasalli Rocca, *Le commende italiane di Malta alla fine del sec. XVI* (con notizie sul Priorato di Barletta, che comprendeva 16 commende sparse in tutta la Puglia).

*Archivio storico per le province napoletane:* (N. S., XXVI, 66) Alfonso La Cava, *Il sacco turchesco in Manfredonia nel 1620* (esamina, rettifica e completa il racconto che ne fece il Sarnelli); — Alda Croce, *Lettere del Risorgimento* (ve n'è una di G. C. Abba, scritta il 25 giugno 1866 da Bari, dove erano raccolti i volontari per la guerra contro l'Austria. « Una descrizione, assai vivace e colorita, di quel soggiorno barese dei volontari italiani può leggersi nelle pagine di uno dei commilitoni di allora dell'Abba, Eugenio Checchi », *Memorie di un garibaldino*).

*Le Arti*, Roma (III, 2) *Cronaca dei ritrovamenti e degli scavi: Canne, scavi del sepolcreto* (notizie ricavate dagli articoli di M. Gervasio pubblicati in « Iapigia », IX, 389: X, 129),

*Bergomum:* (marzo, 50-51) G. Antonucci, *Sigismondo Castromediano* (con le lettere inedite che il « Duca bianco » scambiò nel novembre del 1873 con Silvio Spaventa, circa la sua mancata nomina a senatore, che fu la causa della sua rinuncia a partecipare alla vita pubblica nazionale, e del triste e orgoglioso silenzio nel quale si chiuse).

*La Critica:* (XXXVII, 6) B. Croce, *Memorie e fantasie di artisti* (esamina, fra l'altro, i *Ricordi di un orfano* di Gioacchino Toma, offrendone qualche saggio. « C'è, nel racconto, il senso delle sofferte affannose vicende e del

riposo poi conseguito nell'ordinato lavoro: scene comiche e scene tragiche vi sono rese con la stessa classica compostezza »); — (XXXVIII, 3) B. C., *L'Albania e un preteso principe Skanderberg* (il quale altro non era che un lesto-fante leccese, certo Giovan Giorgio Prata, che dopo avere assunto a Londra il nome di principe Giorgio Castriota Skanderberg, cercò nel 1862 d'imbrogliare Alessandro Dumas, e nel 1868 fu processato e condannato a Parigi per falsificazione di opere antiche).

*Gazzetta del Mezzogiorno*, Bari; (9 dicembre), D. Gennarini, *Giuseppe Capecelatro « l'antico arcivescovo di Taranto »* (recensione del libro di Gennaro Auletta. *Un giansenista napoletano del '700*); — (20 gennaio) Francesco Nitti, *La scelta scuderia di un gran dama barese del Medioevo* (madonna Flandina de Marra, i cui superbi 34 cavalli sono descritti nel suo testamento in data del 12 marzo 1327); — (7 febbraio) F. Nitti, *La grande italianità del barese Abate Giacinto Gimma* (con l'auspicio che possa al più presto essere pubblicata la *Nova Encycloped'a sive Novus doctrinarum orbis*); — (9 febbraio) S. P., *Esempio unico in Puglia di una chiesa a 5 cupole: la Cattedrale di Canosa*; — (10 febbraio) F. Nitti, *L'ospitalità barese di San Nicola* (vicende dello *xenodochium* eretto dall'Abate Elia nei cortili della Basilica, e ricordato da un'iscrizione latina in senari giambici); — (11 febbraio) Rosario Labadessa, *Galoppata eroica verso l'Oriente: Boemondo*; — (24 febbraio) F. Nitti, *Uno strano testamento barese del 1384* (quello di una adultera, alla vigilia della sua probabile condanna alla pena capitale); — (28 febbraio) S. P., *Ipogei canosini* (con la descrizione che dei vasi Greci di Dario, Andromeda e Patroclo, fece l'Architetto Bonucci nel 1854); — (10 marzo) F. Nitti, *Il nimbo radioso delle « Madonne di Puglia »* (con notizie sul culto della Vergine nei vari paesi della regione); Francesco Samarelli, *Maraldizio, protontino di Molfetta* (che allestì nel 1294 il viaggio nuziale della principessa Ithamar, promessa sposa di Filippo d'Angiò, principe di Taranto, e nel 1300 quello del piccolo Caroberto, orfano di Carlo Martello, in Ungheria); Carlo Mastrantuoni, *I grandi dauni: Giuseppe Tortora* (carbonaro, e poi seguace del Mazzini, 1778-1852); — (12 marzo) Domenico Maselli, *Il dolore « pietrificato » nel capolavoro di un grande scultore pugliese* (Niccolò dell'Arca nel « Pianto delle Marie »); — (13 marzo) N. Sipontinus, *Turchi in Manfredonia* (nel 1620; notizie ricavate da due relazioni possedute dalla R. Deputazione di Storia Patria di Napoli); — (18 marzo) Giuseppe Petraglione, *Chiose: Puglia o Puglie? - Meridione?* (articolo di propaganda per l'eliminazione della voce corrotta « Puglie » e dell'idiotismo « Meridione »); — (29 marzo) S. P., *Il Duomo dei Re normanni a Canosa* (alterne vicende dei restauri nel secolo scorso).

*Giornale d'Italia*, Roma, ed. barese: (16 gennaio) S. La Sorsa, *Riti e tradizioni popolari: La benedizione degli animali e i fuochi in onore di S. Antonio Abate*; — (18 gennaio) Francesco Babudri, *Un rimatore del '200: Schiavo di Bari* (espone e discute la complessa e controversa questione circa la personalità dello *Schiavo*, e, valendosi di un'iscrizione funeraria da lui stesso scoperta e illustrata nel 1936, identifica l'autore della *Dottrina* e il giudice del *Novellino* con un poeta barese di nome Schiavo, vissuto nella prima metà del sec. XIII); — (26 gennaio) D. S., *L'Arte decorativa della Basilica*

di *San Nicola* (notizie riguardanti il soffitto); — Francesco Geraci, *Cinquantenario di un grande pittore: Gioacchino Toma* (rievocazione sulle orme del Biancale e del De Rinaldis); — (29 marzo) D. S., *Come sorse la Basilica di San Nicola* (elenco delle principali donazioni con le quali si venne costituendo il patrimonio del tempio nicolaïno),

*Lares*, Roma: (XI, 4-5) Saverio La Sorsa, *I marinai italiani e i loro proverbi* (in gran parte pugliesi); — P. T., *Altre due lezioni della « Finta monacella »* (una di Potenza e l'altra di Martina Franca).

*Minerva*. Torino (15 ottobre 1940) M. T., *La necropoli di Canne* (riassunto dell'articolo di Werner Kollath pubblicato in *Die Umschau* di Francoforte, 9 settembre 1940),

*L'Ordine*, Lecce: (4, 11, 25 gennaio, 1, 8, 15, 22 marzo) E. Costantini, *Folklore di Lecce e dintorni, I proverbi* (continuazione); — (1, 8, 15, 22 febbraio, 1, 8, 15, 22, 29 marzo) D. Guglielmo Paladini, *Toponomastica di Lecce* (continuazione); — (15, 22 febbraio) Luigi Mariano, *Il movimento demografico di Lecce*.

*Popolo di Roma*: (6 agosto 1940) Matteo Maria De Monte, *Le ultime fiamme della reazione borbonica all'alba del Risorgimento nel Gargano* (e più precisamente a Cagnano Varano).

*Rinascenza Salentina*: (VIII, 3-4) F. Zerella, *Il problema dell'istruzione meridionale e la Riforma di Marco Gatti* (pubblicata nel 1820 e mirante a una soluzione unitaria e integrale. « Se per sua natura la nazione è una, uno l'interesse di promuovere nelle rispettive sue classi la cultura e di portarle tutte proporzionatamente al punto medesimo di armonia e di ordine sociale »); E. Pedio, *Emissari leccesi a Potenza nel 1848* (Giuseppe Libertini e Gennaro Simini, i quali dapprima, facendo tacere il loro sentimento repubblicano, riconobbero miglior politica quella moderata, tendente a ottenere che il Re avesse mantenuto la costituzione; ma poi, ritenuto giunto il momento opportuno per la proclamazione del governo provvisorio, si schierarono apertamente tra i più caldi sostenitori del partito ultra liberale, il cui sopravvento condusse al tentativo repubblicano fallito l'8 luglio); M. Greco, *Immigrazione di Albanesi e Levantini in Manduria desunta dal « Librone Magno »* (in cui furono raccolte nel 1572 da un Lupo Donato Bruno le notizie relative a tutte le famiglie abitanti nel piccolo comune, comprese quelle albanesi, levantine e greche, che vi sono elencate); G. Antonucci, *La Badia di S. Maria di Nardò* (dimostra che il diploma del 1217 attribuito a Bernardo Gentile a favore della Badia e dell'Abate Paolo è una falsificazione storica e diplomatica); U. Rolandi, *Contributi alla bibliografia di Giovanni Paisiello* (con ampie dotizie sui libretti di 51 opere del P., e 11 interessanti illustrazioni); Fr. A. P. Coco, *Domenico Carella e la sua patria* (rinomato pittore salentino del secolo XVIII); G. Stasi, *Esplorazioni speleologiche nel Salento* (riguardano le vore di Vitigliano, Spedicaturo, Barbarano e la grotta Zinzulusa); N. D. S. P., *Preti, pastori e briganti nel 600 salentino* (notizie tratte dalle memorie di Giuseppe Pignata, perseguitato dal Sant'Uffizio, e giunto fino ad Otranto per fuggire in Albania).

*Rivista nazionale di musica*, Roma (XXI, nn. 371 e sgg.), Anna Maria Flamini, *L'opera italiana settecentesca* (con un ampio esame della competizione fra Gluck e Piccinni).

*Rivista Storica Italiana*, Milano (31 dicembre 1940, pp. 628-629) Raffaele Cotugno (succosa notizia intorno ai suoi scritti).

*Sapere*, Milano: (31 gennaio) A. C. Blanc, *Principali recenti scoperte di paleantropologia ed archeologia preistorica* (accenna, fra l'altro, ai nuovi graffiti paleolitici scoperti negli scavi recentemente praticati dall'Istituto Italiano di Paleontologia Umana nella Grotta Romanelli, unica grotta italiana contenente opere d'arte rupestre paleolitica, e specialmente alla figura di un felino, graffita sopra un blocco di calcare e degna di stare a raffronto delle più pregevoli opere di tal genere); — (31 marzo) M. G., *Arte italica di 2500 anni fa* (sguardo sintetico alla produzione artistica della Magna Grecia, e particolarmente alla ceramica vascolare; con 20 belle illustrazioni).

*Voce del Popolo*, Taranto: (5 gennaio) E. Baffi, *Taranto antica: I rifugi preistorici, dalle « baite » ai « pagliari »*; — (18-19 gennaio) E. Baffi, *Taranto antica: Le terme e l'acquedotto delle acque « ninfali »*; Paolo Camassa, *Mons. Giuseppe Capecehatro* (a proposito del libro di G. Auletta sul giansenismo del famoso prelato); — (9 febbraio) E. Baffi, *Taranto antica: L'acquedotto delle acque « ninfali »* (costruito dai Romani, al posto di un'altra opera idraulica del periodo greco); — (18 febbraio) E. Baffi, *Le Sirene del Mar Grande* (leggende popolari); Francesco Ruggieri, *La produzione letteraria dell'umanista B. Morone* (notizia encomiastica delle tragedie e poesie sacre del francescano secentista tarentino); — (2 marzo) F. Ruggieri, *Un umanista tarentino del 1500: B. Morone* (notizie biografiche); — (16 marzo) E. Baffi, *I corsi d'acqua nel Tarentino* (con speciale riguardo al Raska, ora scomparso); — 30 marzo) N. T. Portacci, *Un artista e un idealista del nostro tempo: Ettore Strinati* (poeta, novelliere, romanziere, commediografo, studioso di problemi sociali ed artistici, spentosi a Roma nel gennaio di quest'anno; marchigiano di nascita, aveva trascorso gran parte della sua giovinezza a Taranto, dove si era venuta formando o maturando la sua complessa personalità di scrittore).

---

Sul tema *Ellenismo e romanità in Puglia* ha tenuto una conversazione a Bari, per l'Istituto di Studi Romani, il prof. Ciro Drago, Soprintendente alle Antichità e Direttore del Museo Nazionale di Taranto, dimostrando che, a differenza di quanto generalmente si crede, l'ellenismo non si diffuse in tutta la Puglia poiché i colonizzatori ellenici, per la tenace resistenza opposta dagli autoctoni, furono costretti a fermarsi su di un'esigua zona costiera, e parte e la filosofia dei Greci in Italia, pur conservando alcuni caratteri originari, assunsero una particolare impronta locale. I Romani, pertanto, poterono in breve tempo e con relativa facilità legare a sè le popolazioni apule, rimaste sostanzialmente italiche, e dare alla Puglia un nuovo splendore di civiltà, come attestano gli anfiteatri, le terme, gli acquedotti, le ville, i cui ruderi di mano in mano vengono alla luce.

A Barletta, per iniziativa di quella Sezione della R. Deputazione di Storia Patria, è stata apposta una lapide, dettata dal prof. Michele Cassandro, sulla facciata della casa dove nel 1815 nacque Simplicio Pappalettere, Abate di Montecassino, Gran Priore della Basilica palatina di S. Nicola, e fautore, col Tosti, della conciliazione fra lo Stato italiano e la Santa Sede.

Il 7 gennaio si è adunata la Consulta del Comitato di Bari del R. Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano.

Il Presidente ha riferito circa l'incremento dei soci nelle province di Bari, Lecce e Brindisi, e sulla loro attività nel campo degli studi, segnalando in modo particolare quella del prof. Antonio Lucarelli; che ha, fra l'altro, condotto a termine il terzo volume della sua vasta opera riguardante *La Puglia nel Risorgimento*. Tale volume abbraccia il periodo che va dalla rivoluzione del 1799 alla restaurazione del 1815, e sarà, come i due precedenti, pubblicato dalla R. Deputazione di Storia Patria.

Altro socio molto attivo è il Dr. Nicola Vacca, il cui lavoro sui *Rei di Stato salentini nel 1799* vedrà prossimamente la luce nella Biblioteca scientifica dell'Istituto. Lo stesso Dr. Vacca, in collaborazione col prof. Panareo, attende anche alla compilazione di una *Bibliografia storica del Risorgimento salentino*.

Il Comitato ha inoltre dato inizio al censimento degli archivi minori e privati con l'esplorazione di quelli di Barletta. Il lavoro è stato compiuto dal prof. Michele Cassandro, il quale ha elencato e trascritto i documenti relativi alla storia del Risorgimento posseduti dall'Archivio capitolare e dalla Biblioteca comunale di quella città.

G. P.

Il nostro socio corrispondente prof. Nicola Beccia ci manda un « Errata-corrige » in riferimento ai suoi due opuscoli recensiti in questa Rivista, XI, 1940, p. 216.

Al Beccia sembra che non si sia esattamente riferito il suo pensiero; ma di siffatto dubbio ogni lettore può rendersi conto, se vorrà confrontare il nostro modesto giudizio col testo degli opuscoli. Il Beccia inoltre insiste nel respingere la coincidenza di « Capitanata » e « Catapanò »; per lui è ovvia la etimologia dall'etrusco *Capis* e dall'ebraico *Apeh*.

Circa la imprecisa descrizione della specchia-sepolcro rinvenuta nell'area della città di Foggia, il nostro autore aggiunge opportunamente: « Per la sola specchia, forse, sono stato lacunoso, non avendola documentata con una relativa vignetta. Chiarisco ora qui, che il monumento già era stato manomesso, al tempo della Dominazione Borbonica, essendovisi sopraelevato l'Orfanotrofio Provinciale Maria Cristina di Savoia, demolito testè coi resti di esso. A Foggia non valeva la pena di riprodurli, perchè dei medesimi sono in giro parecchie cartoline illustrate ed un disegno sul frontespizio della *Cronistoria* della Città del compianto avv. Carlo Villani ».

M. G.

## ATTI DELLA R. DEPUTAZIONE

---

### 1. *Seduta del Consiglio Direttivo dell' 11 marzo 1941-XIX.*

Presenti Monti, Ricchioni, D'Addabbo, Cassandro, Panareo, nonchè i Proff. Mons. Nitti, Gervasio e Petraglione. Assenti giustificati gli altri Consiglieri.

Il Presidente comunica la nomina del Consigliere Ricchioni a Vice Presidente e l'approvazione ministeriale alla nomina a Consigliere del Deputato Stella Maranca, rivolgendo un saluto al primo di essi, che ringrazia. Legge poi la Relazione per l'Anno XVIII (di cui in seguito) e la Relazione dei Revisori dei Conti per il Bilancio Consuntivo dell'anno XVIII; ed il Consiglio unanime, approva la prima e ringrazia i Revisori, anche per gli elogi rivolti al Consiglio. Il Presidente comunica poi l'approvazione della Giunta Centrale degli Studi storici sul piano di lavoro e sul Bilancio preventivo per l'anno XIX; la nomina a Deputato del Prof. Lucarelli e quella a Corrispondente dell'Avvocato Dell'Olio; espone la situazione finanziaria; informa delle ultime pratiche. Il Consiglio approva.

Circa le pubblicazioni, il Presidente esibisce il XVI Volume del Codice Diplomatico Barese, dovuto a Mons. Nitti, cui rivolge un vivo elogio; esibisce 512 pagine già stampate del volume del Prof. Colella; riferisce sullo stato di pubblicazione degli altri volumi. Si delibera, infine, di sospendere la stampa del volume del Santeramo relativo a Barletta, sia perchè lo stato di Guerra impedisce la collazione degli originali, sia perchè deve essere ridotto il numero dei documenti. In ultimo, anche in relazione allo stato di Guerra, si rinvia la gita a Troia di Mons. Nitti a quell'Archivio.

Il Consiglio delibera di proporre alla successiva Adunanza Generale la nomina di tre Deputati e di cinque Corrispondenti; nonchè delibera sulle pratiche toponomastiche dei Comuni di Lecce, Guagnano, Alezio, Salve.

*Il Segretario: D'ADDABBO*

### 2. *Verbale dell'Adunanza Generale dell' 11 marzo 1941 - XIX.*

La seduta si apre alle ore undici, dietro regolare convocazione, nei locali della R. Deputazione, con il seguente Ordine del Giorno:

- 1). Relazione del Presidente sull'anno XVIII.
- 2). Lettura del V. Presidente Prof. V. Ricchioni sulla Puglia nel periodo murattiano.
- 3). Varie.

## 4). Proposta designazione nuovi Deputati e Corrispondenti.

Presenti il Presidente Prof. Monti, il V. Presidente Cons. Naz. Prof. Ricchioni, il Consigliere On. Prof. D'Addabbo, i Commissari delle Sezioni di Barletta, e Lecce Proff. Cassandro e Panareo, i Deputati Prof. Colella, Gervasio, Lucarelli, Nitti, Petraglione, e i Corrispondenti Prof. Albanese, Barbieri, On. Cerri, Daconto, Falanga, Viterbo, Vitucci. Assenti giustificati il Cons. Stella Maranca, i Commissari delle Sezioni di Brindisi, Foggia e Taranto, i Deputati Beccia, Blandamura, Ceriatti, Gifuni, Grassi, Maggiulli, Melillo e i Corrispondenti Biagi, Fraccacreta, Ecc.za Giannini, Lopez y Royo e Simone. Presiede il Presidente, funge da Segretario il Deputato Mons. Nitti.

Aperta la seduta, il Presidente legge la Relazione, edita qui di seguito, per l'anno XVIII. Segue discussione da parte dei presenti, in seguito alla quale la relazione ed il relativo Bilancio Consuntivo vengono approvati ad unanimità, con un plauso al Consiglio Direttivo per l'opera svolta nell'anno XVIII e per quella in corso per l'anno XIX.

Il V. Presidente legge poi la sua Comunicazione sulla Puglia nel periodo murattiano, la quale costituisce, in buona parte, il capitolo conclusivo del suo volume in corso di stampa sulla « Statistica » del Regno di Napoli del 1811. Alla Comunicazione, accolta con vive acclamazioni, segue una discussione sull'importante tema, a cui partecipano specialmente i Proff. Colella, Lucarelli e Viterbo, i quali pongono in luce l'interesse dei dati raccolti dal Ricchioni.

Non essendovi materia per il terzo comma dell'Ordine del Giorno, il Presidente propone, a nome del Consiglio, la nomina a Deputati dei tre attuali Corrispondenti Dott. Falanga, Conservatore Superiore del R. Archivio Notarile di Bari; del Prof. Gabrieli, Bibliotecario della R. Accademia d'Italia e Redattore della Rivista « Iapigia » fin dalla sua fondazione; dell'avv. Simone, Presidente della Sezione di Foggia del R. Istituto per la Storia del Risorgimento. Propone altresì la nomina a Corrispondenti del Prof. Gino Barbieri, Titolare di Storia Economica nella R. Università di Bari, del Dott. Giovanni Pansini, Consigliere della Corte di Appello di Bari e autore di numerose pubblicazioni, tra cui un volume su Luigi La Vista; del Prof. Bruno Paradisi, Titolare di Storia del Diritto Italiano presso la R. Università di Bari; del Cav. Giovanni Tancredi, R. Ispettore dei Monumenti di Monte S. Angelo e autore di numerose pubblicazioni relative al Gargano e alla Capitanata in genere; del Professore Francesco Zerella, del R. Liceo di Benevento, autore di numerose pubblicazioni su illustri pugliesi del Settecento e dell'Ottocento, alcune delle quali editate nella Rivista « Rinascenza Salentina ». L'adunanza approva ad unanimità tali designazioni.

Prima di sciogliere la seduta, il Corrispondente Prof. Viterbo, Podestà di Bari, porge il plauso della Città all'opera svolta dalla R. Deputazione; comunica lo stanziamento di un contributo annuo per i suoi lavori; informa del prossimo trasporto delle ceneri del grande patriota Giuseppe Massari nella chiesa di S. Gregorio, a cui seguirà (egli spera) quello delle ceneri del Piccinni, in modo che tale chiesa costituirà un Pantheon delle glorie baresi. Il Presidente ringrazia vivamente il Podestà e si rallegra delle sue importanti iniziative nel campo culturale.

Esaurito l'Ordine del Giorno, la seduta viene tolta alle ore 13,30, dopo redazione, lettura ed approvazione del presente verbale.

*Il Segretario: NITTI*

*Il Presidente: MONTI*

### 3. Relazione per l'Anno XVIII.

Anche l'Anno XVIII, quinto della vita della nostra R. Deputazione, è stato anno fecondo di lavoro, anche perchè in esso si è in parte raccolto il frutto della preparazione di anni precedenti.

Prima, però, di passare ai nostri lavori, dobbiamo ricordare, o Camerati, il grandioso evento della nostra Guerra, rivolgendo un devoto omaggio ai nostri Soldati e ai Capi che li conducono alla sicura Vittoria. Nessuno più di noi, cultori di storia, può riconoscere in questa grandiosa impresa la continuazione ideale, non solo delle glorie di Roma, ma anche di quelle medievali italiane, allorquando, fra il 1000 e il 1400, le marinerie, le colonie e i possedi del Regno di Sicilia, di Venezia, di Genova, Pisa, dominarono effettivamente o virtualmente l'Oriente e l'Occidente Mediterraneo, ricongiungendosi, a loro volta, al periodo romano, allorchè tutto il bacino mediterraneo fu conquistato, civilizzato, regolato con saggio e giusto imperio dell'Urbe, secondo le massime sapienti del suo immortale Diritto. Noi tutti conosciamo che molte fra le terre mediterranee che noi conquisteremo, furono già dominate dai vari Sovrani del nostro Mezzogiorno, cioè che, fra il 1080 e il 1501, si ebbero domini normanni in Albania, a Corfù, ad Antiochia, a Tripoli, a Malta e tentativi contro l'Impero Bizantino, con occupazioni transitorie in Tessaglia e Macedonia; domini svevi in Albania, a Corfù, a Gerusalemme, a Malta; domini angioini in Albania, Epiro, Grecia, Corfù, S. Giovanni di Acri, Malta, Ungheria, Francia, oltre tentativi contro l'Impero Bizantino, in Macedonia e in Sardegna; dominio aragonese a Malta e protettorati e tentativi aragonesi in Albania, in Grecia e a Cipro. Anche, perciò, in questo campo politico e militare, la nuova Italia della Grande Guerra e della Rivoluzione Fascista si ricongiunge alle più alte tradizioni della nostra Storia. Al qual riguardo, mi è grato rivolgere un devoto omaggio al nostro Consigliere On. D'Addabbo, che in questa Guerra ha rinnovato i fastigi dell'altra, a cui partecipò con tanto eroismo.

Ma veniamo ai nostri lavori.

L'11 febbraio 1940, si tenne l'Adunanza Generale, a norma del Regolamento, alla presenza di molti Deputati e Corrispondenti, in cui l'On. D'Addabbo commemorò il nostro compianto ed illustre Vice Presidente On. Cotugno ed in cui si legge la mia commemorazione dell'illustre Maestro Michelangelo Schipa, nostro Corrispondente, nonchè la mia Relazione per l'anno XVII. Si ebbero anche, durante l'anno XVIII, adunanze di alcune Sezioni e numerosi contatti miei personali con esse.

Purtroppo un altro lutto è sopraggiunto nelle nostre file, nella persona dell'Ecc.za E. De Vecchi, Generale di Corpo d'Armata in posizione ausiliaria, che alla brillantissima vita militare congiunse notevole coltura storica, di cui rimane, nella nostra « Japigia », traccia nell'ampio studio sul « Teatro della Battaglia di Canne ».

Mi è grato, poi, comunicare che con recente Decreto Reale il nostro illustre Consigliere, Preside e Consigliere Nazionale, Vincenzo Ricchioni è stato nominato Vice Presidente, nonchè è stata già approvata la nomina della nostra Deputato Prof. Filippo Stella Maranca, Preside delle Illustre Facoltà Giuridica Barese, a nostro Consigliere: rivolgo ad entrambi il mio più fervido saluto. Comunico altresì che, in seguito alle designazioni dell'Adunanza Generale precedente, sono stati nominati nostri Deputati il Prof. Antonio Luca-

relli, di cui tutti conoscono i due volumi sul Risorgimento di Puglia, editi dalla disciolta Commissione Provinciale di Storia Patria, e il nostro Corrispondente Prof. Giovanni Colella, del cui volume toponomastico Vi accennò in seguito. Sono stati altresì nominati nostri Corrispondenti il Preside della benemerita Amministrazione Provinciale di Bari avv. Giacinto Dell'Olio e il venerando Prof. Carlo Alberto Garufi, Professore emerito dell'Università di Palermo.

Ma, come gli anni precedenti, io credo opportuno porre in rilievo la nostra operosità scientifica. Sono stati pubblicati un volume della nuova serie « Documenti Vaticani Relativi alla Puglia » e il primo volume del « Codice Diplomatico Brindisino » del De Leo; nonchè furono portati a stampa avanzatissima altri volumi, fra i quali è il XVI del « Codice Diplomatico Barese », che oggi mi è grato qui esibirVi, e il volume del Colella sulla Toponomastica Pugliese durante l'Evo Antico e il Medio Evo.

Il primo volume, dovuto a Mons. Vendola, benemerito studioso pugliese, dimorante a Roma, contiene 468 documenti, o transunti di quelli esistenti nella serie di Registri Vaticani, che vanno da Innocenzo III a Nicola IV. Esso va, quindi, dal 1198 a 1292, è preceduto da un'ampia introduzione ed è seguito da un Indice accurato, condotto secondo il metodo del nostro « Codice Diplomatico Barese ». Basta rilevare che si ha in questo volume lo spoglio completo di ben 42 registri vaticani, e che i documenti raccolti danno un quadro delle condizioni religiose dell'intera Puglia durante specialmente il secolo XIII, per comprendere la grande importanza di questo contributo. Avvenimenti o figure di prelati finora ignoti; particolari di vita della varie diocesi o dei vari ordini religiosi; conflitti con le autorità civili e religiose; abusi introdotti ed esemplari giustizie; inchieste pontificie ed appelli a Roma; questi ed altrettali avvenimenti ritroviamo in questa fonte così preziosa. Basterà ricordare, ad esempio, il conflitto tra il Vescovo di Troja e gli abitanti di Foggia; quello fra l'Arcivescovo di Bari ed il Capitolo di S. Nicola; una serie di elezioni vescovili annullate dalla S. Sede; nonchè l'eco che si ha nei nostri documenti delle grandi lotte fra il Papato e Casa di Svevia.

Il secondo volume, dovuto al sottoscritto e ad alcuni collaboratori, contiene 114 documenti, che vanno dal 592 al 1299, cioè pubblica integralmente, con diretta collazione degli originali ancora esistenti e con varianti, l'intero primo volume manoscritto della grande silloge di documenti relativi a Brindisi, raccolti dall'Arcivescovo Annibale De Leo, tra la fine del secolo XVIII e l'inizio del XIX, autore di molti lavori storici editi o inediti. Si tratta di 77 documenti pubblici e 36 privati, oltre una narrazione, distinti rispettivamente in 10 del periodo bizantino, 21 e 6 del Normanno, 28 e 23 dello Svevo, 18 e 7 dell'Angioino. Dei 77 documenti pubblici, 20 sono emanati da pontefici, 11 dagli Arcivescovi di Brindisi, 1 dal Sovrano di Bulgaria, uno dal Catapano Bizantino, quattro dai Conti di Brindisi, mentre cinque sono provvedimenti di Giustizia e sei inchieste statali sui possessi della Chiesa Brindisina. Quanto alle carte private, abbiamo due testamenti, 10 legati, 10 donazioni, cinque vendite, tre permutate, tre concessioni enfiteutiche. I quali documenti sono molto importanti per la ricostruzione della vita di Brindisi Medievale e dell'intera terra di Otranto, come ho cercato di porre in rilievo in un'ampia introduzione, nella quale studio sia le vicende della Chiesa a Brindisi dalle origini alla fine del 200, ricostruendo la serie dei suoi Vescovi e i loro rapporti con quelli suffraganei o vicini e con quel Capitolo Cattedrale, sia le istituzioni civili di quella

città nello stesso periodo, soffermandomi anche sul suo porto, sulla sua Zecca, sulla sua importanza per la politica orientale dei nostri Sovrani.

Non mi soffermo sul nuovo volume delle Pergamene di S. Nicola, dovuto al nostro infaticabile Mons. Nitti e qui esibito, perchè di esso si dovrà discorrere nella futura adunanza; accennerò solo che esso contiene 131 preziosi documenti del periodo di Roberto di Angiò, pubblicati integralmente, e che esso è preceduto da una importante introduzione sulle vicende della celebre Basilica dopo la morte di Carlo II.

Oltre il quale volume, ricorderò che anche è quasi pronto per la pubblicazione quello toponomastico del Prof. Colella; che anche si avvia al completamento il volume delle Pergamene di Conversano; che sono stati tirati alcuni fogli della edizione del « Libro Rosso di Lecce », a cura dell'illustre Prof. Panareo, e delle Pergamene di S. Nicola di Bari per il periodo di Giovanna I di Angiò, a cura del medesimo Mons. Nitti; nonchè è stata iniziata la stampa del volume sulla « Statistica del Reame di Napoli del 1811 », per la parte relativa alla Puglia, dovuto al nostro illustre Vice Presidente.

Questo è lo stato delle nostre pubblicazioni nelle loro varie serie; ma occorre anche considerare che sono in preparazione ancora altri volumi, cioè quelli dei Privilegi della Città di Bari, dei Diplomi dei Principi di Taranto; dei Documenti Angioini del R. Archivio di Stato di Napoli relativi alla città di Barletta, di quello di Mons. Nitti sulla Storia Medioevale Barese e sull'Arcivescovo Ursone, di quello relativo allo Stato-Normanno-Aragonese, di cui già si discorse nelle precedenti Relazioni, al che occorre aggiungere una nuova serie bibliografica, alla quale coopereranno molti nostri Deputati e Corrispondenti. Circa, poi, la pubblicazione delle Pergamene del ricchissimo Archivio Capitolare di Troja, soltanto le attuali esigenze della guerra hanno sospeso un viaggio in quella città del nostro benemerito Mons. Nitti, di accordo con l'Ecc.za Mons. Vescovo, per la trascrizione e studio di quei documenti, essendo fallite le trattative con altro studioso. Ci auguriamo che presto possa attuarsi la preparazione di tale importante volume; come ci auguriamo che presto possa porsi mano al secondo volume del « Codice Diplomatico Brindisino ».

Occorre, poi, ricordare la pubblicazione delle nostre due Riviste « Japigia » e « Rinascenza Salentina ».

La prima ha edito quattro fascicoli di pagine 332, con dodici lavori, dei quali cinque sono dedicati ad un numero speciale relativo ai rapporti fra la Puglia e l'Albania, fascicolo che è stato il primo contributo apportato in ordine di tempo dalla Coltura Storica Italiana nei riguardi del lieto evento della unione dell'Albania all'Italia: evento a cui non poteva mancare una nostra partecipazione, poichè ben ricordiamo che primo Re d'Albania fu appunto un Sovrano meridionale, cioè Carlo I d'Angiò, il quale, costituì « il primo abbozzo dell'unificazione futura » di quel popolo, sì che il recentissimo avvenimento dell'unione dei due Regni si deve ricongiungere non già ai domini veneziani, importanti, ma sporadici, sibbene a quel dominio medievale del nostro Mezzogiorno. E appunto, oltre una presentazione del nostro illustre Prof. Viterbo, il nostro Prof. Gervasio ricostruisce, con la competenza che gli è propria, le vicende dell'antica Albania e i suoi rapporti con la Puglia e con l'Italia in genere, ponendo in rilievo i tentativi di Agatocle e di Pirro; il sottoscritto ricostruisce la spedizione in Puglia di Scanderberg in aiuto di Ferrante I di Aragona e le vicende dei feudi pugliesi suoi, del figlio e della vedova; Padre Primaldo Coco,

già esperto conoscitore dell'argomento, raccoglie notizie degli Albanesi in Terra di Otranto; Mons. Nitti pubblica documenti sulla Basilica di S. Nicola di Bari e l'Albania. Quanto ad altri contributi, ricorderò quelli del Manselli, del venerando Prof. Bertacchi, del Leccisotti; ma specialmente porrò in rilievo una grande fatica del nostro illustre Prof. Petraglione e della sig.na Bina Bettmeyer, vale a dire la compilazione degli indici decennali di «Iapigia», per il periodo 1930-1939; indici che, condotti con metodo rigoroso, fanno ancor meglio rilevare l'importanza del nostro periodico, fondato dall'On. D'Addabbo, dal Gervasio, dal Petraglione e poi divenuto nostro organo.

Quanto, poi a «Rinascenza Salentina», essa, sempre diretta dall'entusiasta dott. Vacca, ha edito tre fascicoli in complessive 250 pagine con dieci lavori, fra i quali assai notevole quello sui Giornali e Giornalisti salentini, utilissimo repertorio dovuto alle lunghe fatiche del Vacca, nonchè due contributi dell'illustre Prof. Panareo. Un intero fascicolo, poi, quale omaggio della intera Deputazione alla memoria del grande Maestro Michelangelo Schipa, fu a lui dedicato, pubblicandovi due Suoi lavori, dei quali uno inedito, nonchè una bibliografia dei Suoi scritti storici e la mia commemorazione.

Naturalmente, come per gli anni precedenti, occorre ricordare anche i notiziari e le relazioni bibliografiche delle due Riviste dovuti soprattutto al Petraglione e al Vacca, dai quali si rileva l'ampia sfera di interesse dei nostri studi, i quali (ripeto) non si riducono alla sola storia politica medievale e moderna (come si ha per molte R. Deputazione), ma si allargano all'archeologia e alla Storia dell'Arte, alla Storia Antica e a quella culturale.

Anche per l'anno XVIII, quindi, può dirsi notevole il contributo scientifico apportato o preparato dalla nostra R. Deputazione; ed è perciò che ben scarso margine è rimasto per la biblioteca e per le spese generali, sempre contenuti al massimo.

Ecco, infatti, quale fu la situazione finanziaria dell'anno XVIII, quale risulta dal Bilancio Consuntivo, già approvato dai Revisori dei Conti; ai quali, sicuro interprete Vostro, rivolgo il più fervido ringraziamento dell'intera R. Deputazione, sia per la loro precisa indagine, sia per gli elogi che hanno voluto rivolgere al Consiglio Direttivo. Si ebbero 42.665,05 lire di entrate, le quali, insieme con il residuo attivo dell'esercizio precedente in L. 10.853,92. formarono un totale di L. 53.818,97 delle quali si spesero L. 51.318,05, avendosi in cassa al 28 ottobre 1940 L. 2200,92. A tale cifra bisogna aggiungere ben 46.000,00 lire di residui attivi dell'esercizio, di fronte a L. 7.046,80 di residui passivi. Si che bisognerebbe aggiungere un avanzo di amministrazione di ben L. 41.154,12. Ma, invero se alcune cifre già sono state rimosse, come un residuo della Provincia di Bari, purtroppo altri contributi non potranno risquotersi per intero, anche in relazione allo stato di guerra. Al riguardo dei versamenti effettuati alla nostra R. Deputazione nell'anno XVIII, mi è grato qui ringraziare soprattutto l'Amministrazione Provinciale di Bari per il suo contributo annuo e per le antiche benemerenze di quasi 50 anni verso la disciolta Commissione Provinciale di Storia Patria; il Ministero dell'Educazione Nazionale; la Provincia di Foggia, Taranto, Lecce e Brindisi; i Comuni di Brindisi e di Taranto; i Consigli Provinciali delle Corporazioni di Bari, di Foggia e di Brindisi. Viceversa, non ha dato ancora alcun contributo il Banco di Napoli, sempre nostro benemerito Cassiere, nonchè alcuni Comuni.

Si ebbero, infine, le riscossioni dei Soci delle Sezioni di Lecce e di

Barletta; ed anche quest'anno la R. Deputazione ha dovuto integrare con propri fondi le spese di stampa di « Rinascenza Salentina ».

È ovvio, che, come per gli anni precedenti, a tutta l'attività fin qui elencata molto contribuirono le nostre cinque Sezioni, delle quali già è nota la fattiva collaborazione alle nostre Riviste e delle quali già ricordammo le pubblicazioni in corso e quelle in preparazione.

Anche quest'anno, concludo, con il rivolgere un grato e doveroso omaggio alle Autorità pugliesi, specie ai Prefetti, ai Presidi delle Provincie e ai Podestà, e un fervido ringraziamento a tutti i Consiglieri e ai nostri Collaboratori. Ma specialmente concludo con un rinnovato fervido omaggio e sicuro augurio per la nostra Guerra.

*Il Presidente:* GENNARO MARIA MONTI

#### *4. Seduta del Consiglio Direttivo del 12 Marzo 1941 XIX.*

Presenti Monti, Ricchioni, D'Addabbo, nonchè i Proff. Mons. Nitti, Gervasio e Petraglione. Assenti giustificati gli altri Consiglieri.

Il Presidente invita il Prof. Gervasio e il Prof. Petraglione a riferire sui lavori inviati alla Rivista « Japigia ». In seguito a tale relazione, dopo discussione, si delibera sul sommario della medesima Rivista per i fascicoli I, II e III del 1941 XIX. Il Presidente comunica le intese finanziarie con l'editore Cressati e con la tipografia di « Rinascenza Salentina », in seguito ai quali, agli oneri del Bilancio e alle vigenti disposizioni per la riduzione della carta, si delibera di ridurre a due terzi il numero delle pagine di ciascun fascicolo delle due Riviste.

Il Consiglio approva altresì i sommari dei prossimi fascicoli della Rivista « Rinascenza Salentina », comunicatigli dal Presidente, di intesa con il dott. Vacca, altro Direttore della stessa.

*Il Segretario:* D'ADDABBO